



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

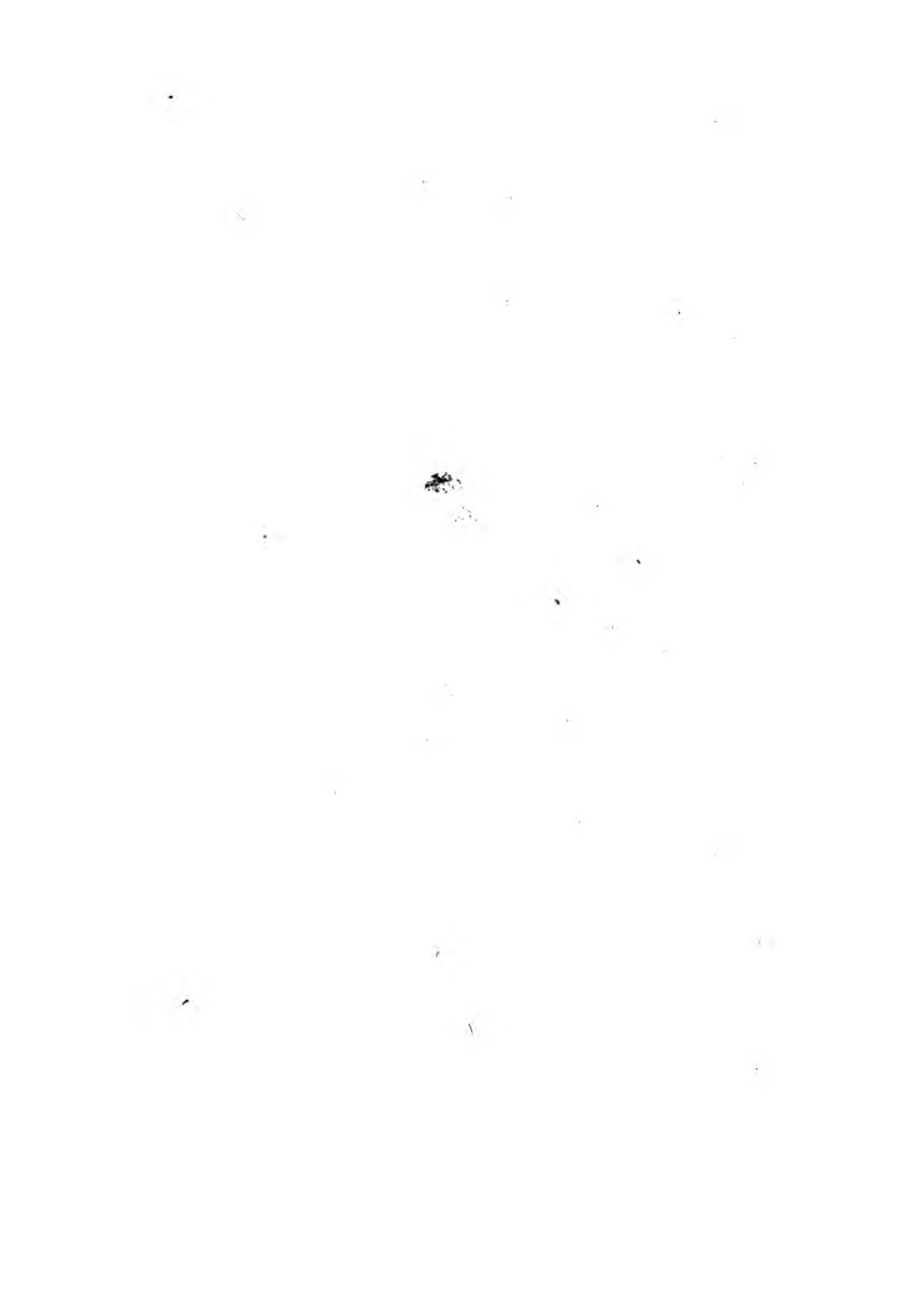


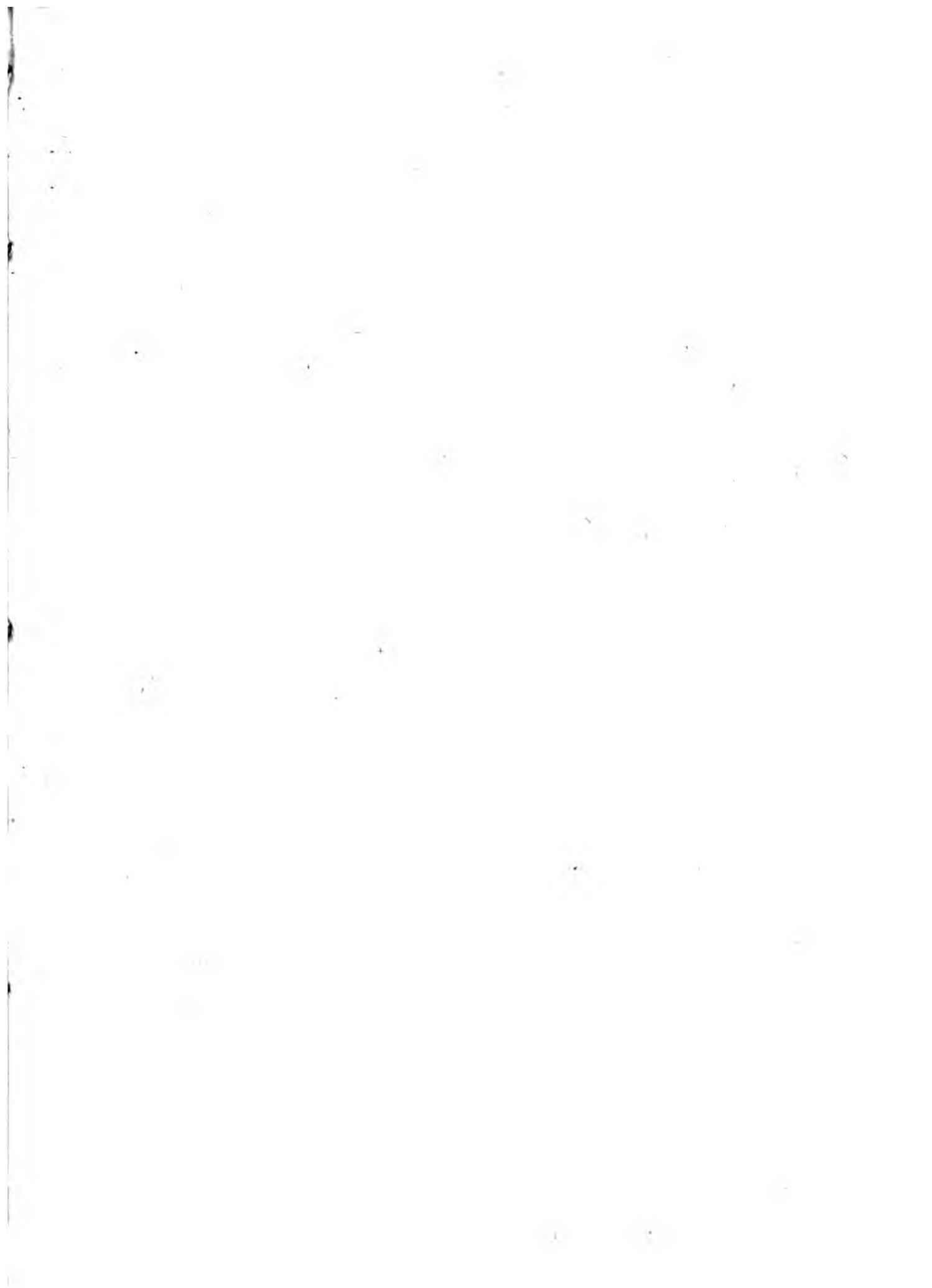


~~UNS. 162-2-18~~



Vet. Ger. III A. 105





5/

. f

J. F. G. Fortescue 1820

S A F F O
T R A G E D I A

IN CINQUE ATTI

DEL SIGNORE

FRANCESCO GRILLPARZER

VERSIONE ITALIANA

DI GUIDO SORELLI

FIorentINO

FIRENZE

PRESSO GIOVANNI MARENIGHI

MDCCCXIX.



TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
31 DEC 1954
OF OXFORD
LIBRARY

AL SIGNORE

FRANCESCO GRILLPARZER

G. S.

*Al celebre Tedesco Autore della Ahri-
frau, come al solo che può senza ranco-
re darmi biasimo giusto, e lode, se pur
la merito, scevra di lusinga, dedico io la
mia versione Italiana della sua Trage-
dia la Saffo.*

Se, malgrado il buon volere, non riuscii a sviluppare e far sentire ad un Italiano tutta l'energia ed il sublime delle beltà dell'originale, grazia ne domando al Genio di Lui generoso perchè grande, null' altro in mia difesa adducendo, che tutte vi impiegai quant' erano le forze del mio scarsissimo ingegno.

PREFAZIONE

DEL

TRADUTTORE

A chi sa ottimamente il Tedesco non è sicuramente da consigliarsi la lettura della mia versione Italiana, poichè nissuna, ancorchè eccellente traduzione, potrà mai, non che pareggiare, avvicinarsi a gran distanza al suo testo: ma se, a dare a chi nulla o poco sa della detta Lingua cognizione del come pensano e scrivono i suoi più celebri Autori, conviensi a chi traduce seguir con tal fedeltà l'originale, che nè taccia meriti di servile, nè sembri

volere egli stesso meritar vanto d'Autore, l'ho io voluto tentare, se non l'ho ottenuto.

Il trovarmi però (come talvolta mi occorse) impegnato in alcuni passaggi, alla cui parafrasi più vaste cognizioni mi sarebbero abbisognate e il genio de'miei Maestri Italiani, sprovvisto io e di quelle e di questo, mi limitai, per non guastare il tutto, a quasi letteralmente tradurli, certo di ritrovar nell'animo di chi sa e compatisce scusa degli errori, che da insufficienza sì, ma non da mancanza di ostinata diligenza procedono.

PERSONAGGI

SAFFO

FAONE

EUCARI

MELITTA

} SERVE DI SAFFO

RAMNES SCHIAVO

UN CONTADINO

SERVI, SERVE, E CONTADINI

ATTO PRIMO

Campagna aperta. In fondo il mare, il cui lido diviene a sinistra più scoscioso. A dritta del proscenio l'entrata di una grotta circondata di prunaje e d'ippose-lino; indietro, più lungi, la fine di un peristilio con scalini che menano all'abitazione di Saffo. In alto, a sinistra del proscenio, un boschetto di rosaj, e davanti un sedile erboso.

SCENA PRIMA

Cembali, Flauti, e confuse acclamazioni del popolo in lontananza

RAMNES (*entra precipitoso*)

Su! su, dal molle sonno! Ella si appressa!
Ella qui giunge! — Oh perchè solo ha l'ale
Nostro pensier! perchè ne porta il piede
Mentre vivo serbiamo in petto un cuore!
Orsù, pigre donzelle, a che vi state?
Forse più non vi alletta quel che in voi
Precipitosa gioventù si appella!

EUCARI, MELITTA, E SERVE
Dal Peristilio

MELITTA

A che ne sgridi tu ? Da noi che brami ?

RAMNES

Ella s' appressa .

MELITTA

Chi ?

RAMNES

Saffo s' appressa !

(*Grido di dentro*)

Viva, Saffo, viva !

RAMNES

Sì , viva , Saffo ,

Tu, popolo bravo !

MELITTA

Ramnes, quai gridi !

RAMNES

E il chiedi tu ? Qual meraviglia ! Ignori
 Che d' Olimpia a noi riede, ornata il capo
 D' alloro trionfal ? che tutta Grecia
 Fu testimone dell' eccelsa gara ?
 E che dell' arte di poetar , del canto
 Condegno premio la corona ottenne !
 Già l' esultante popolo s' affretta
 Incontro a lei ; già il fortunato nome
 Del giubbilo sui vanni ampj si estolle ;
 Ed oh ! mia mano fu , questa mia bocca ,

ATTO PRIMO 11

Che trar suon dalla Lira, e 'l freno imporre
Dell'armonia dolcissima soave
Alla sfrenata libertà del canto
Le insegnò prima

POPOLO (*di dentro*)

Viva, Saffo! viva!

RAMNES (*alle donzelle*)

Or sì, gioite! — Il suo serto vedete?

MELITTA

Io non vedo che Saffo! A lei si vada!

RAMNES

Nò, nò, restate! A ben altri suffragi
Avvezza omai, della letizia vostra
Che fia per essa il misero tributo?
Da voi si appresti in sua magione il tutto,
Che sol servendo il suo Signor si onora.

MELITTA

Mira al suo fianco

RAMNES

E chi?

MELITTA

Vedi colui,

Che al bel sembiante, alle nobili forme,
Dell'arco e della lira il Dio rassembra!

RAMNES

Lo vedo! Or via, partite!

MELITTA

E sol per questo

Tu ne chiamasti?

RAMNES

A voi far noto io vollò
 Il ritorno di Saffo, e dirvi a un tempo
 Che il gioir v' è dover, ma che la gioja
 Solo in vostra magione evvi permessa.
 Il salutar festivo ed altamente
 Un caro oggetto è solo all' uom concesso ;
 Ama in segreto, e a procurar suo bene
 La Donna attende.

MELITTA

Or deh! permetti

RAMNES

Andate!

(le conduce fuori)

Or venga Saffo! a disturbar sua festa
 Non sien sì ratte di costor le inezie!

SCENA II.

*Saffo vestita splendidamente su un carro
 tirato da bianchi cavalli , con una Lira
 d'oro in mano, e la corona trionfale sul
 capo. Stà al suo fianco Faone, in abito
 semplice. Il popolo circonda il Cocchio
 ed applaude.*

POPOLO (*che precede*)

Viva, Saffo!

RAMNES (*mescolandosi fra il popolo*)

Sì! viva, eccelsa Donna!

SAFFO

Compatriotti! Amici! A voi son grata!
 L' alloro che alle fronti cittadine
 Fregio è sì bello, e che il poeta opprime,
 Mi rallegra per voi; per voi lo sento
 Or mio davvero, e solo in mezzo a voi.
 Qui dove gioventù co' suoi progetti
 Visionarj, chimerici, le incerte
 Cure del cominciar, la folle ardente
 Brama del compimento insieme tutte
 S' appresentano all' alma; ove i cipressi
 Qui dal sepolcro degli amati padri,
 Il tacito saluto degli spirti
 Susurrano ver me; qui dove giace
 Tal che morte immatura a me rapìo,
 Che degli sforzi miei, che del felice
 Successo or si rallegra, in mezzo a voi,
 In mezzo a' miei più cari, or non mi sembra
 La corona un delitto, e sol fra voi
 Mi sento ornata dell' ardito fregio.

UNO DEL POPOLO

Oh noi felici, che nomarti nostra
 Possiamo, o eccelsa! Il suo parlar modesto
 Udite voi? Non sì Grecia l' adorna
 Come quel suo parlare!

RAMNES (*facendosi innanzi*)

Oh tu gloriosa

SAFFO (*scende dal carro, e salutando
amichevotmente i circostanti*)

Ramnes, mio fido, ti saluto! — Artandro!

Tu pure ! . . . ad onta dell' età cadente ?
 Mia Rodope — Callisto ! oh voi piangete ?
 Non men giusto del cuore al pianto vostro
 Rende in tributo questo ciglio il pianto !

UNO DEL POPOLO

Ben rivenuta , o Saffo, al patrio suolo
 In mezzo a' tuoi, che di te son lieti.

SAFFO

Non fia che invan la cittadina vostra
 Si saluti da voi; grata vi adduce
 Un cittadin — ; Faone ! Ei dai più bravi
 Discende, e ardito annoverar sè stesso
 Può fra i più bravi. Giovinetto ancora
 Lo dicon gli anni, e le parole adulto ,
 I fatti, le virtù. Se spada in guerra,
 Facondia d' orator, di vate ingegno,
 Consiglio amico, e valoroso braccio
 V' abbisognasse mai, cada sovr' esso
 La vostra scelta, e 'l troverete in lui !

FAONE

Me Giovinetto misero deridi
 O Saffo ! Io non mertai sì ricca lode !
 D' un' ignoto chi credere potria
 Pregj sì grandi !

SAFFO

Chi arrossir ti vede
 Mentr' io ciò dico !

FAONE

Attonito, confuso,
 Non posso che tacer.

SAFFO

Così fai tuo

Ciò che da te rimuovi. Ambo fratelli
Van sempre uniti ed il silenzio e 'l merto.
Amici miei! Vi sia pur noto! io l'amo!
Su lui cadde mia scelta! Ei sol dovea
Con dolce forza dall' eterree cime
Della poetica arte, ei sol ritrarmi
Nelle fiorite valli deliziose
Di questa vita. Al fianco suo, fra voi,
Giorni di pace menerò tranquilli
In pastoral semplicità; l'alloro
Col mirto cambierò; tacite gioje
La lira animeranno, e se finora
Riverenza e stupor destò nell'alma,
Ben altro affetto or proverete — Amore!

POPOLO

O eccelsa! viva, Saffo, viva!

SAFFO

Or basta,

Amici! a voi son grata! ite; il mio serve
▲ mensa vi conduca, e fra le tazze
Si celebri e fra i balli il lieto giorno,
Che Saffo vostra a' lari suoi ritorna!
(ai Contadini che la salutano)
Addio! - tu pure - e tu! - Voi tutti! - tutti!

(RAMNES parte coi Contadini)

S C E N A III.

S A F F O , F A O N E

S A F F O

Ecco, Faon, qual'è mia vita! Io sempre
Riconoscenza ai benefizj ottenni,
Per l'amore — amistade, in sue vicende.
Io fui contenta, e se metà mi rendi
Del ricevuto amor — non già pretendo
Te soverchiar — più che felice io sono. —
A perdere ho imparato — a restar priva!
In lor fiorita etade i padri miei
La morte mi rapì; mille ferite
Fecero al cor della sorella i crudi
Fratelli miei, che poscia ad Acheronte
O propria colpa od il voler del fato
Tutti precipitò. So come brucia
Ingratitudin; so come martira
Doppiezza; in questo sen tutte ho provate
D'amicizia e d'amore l'illusioni;
A perdere ho imparato — a restar priva!
Ma perder te, Faone, e l'amistade,
E l'amor tuo, non sosterrialo il core.
Però nell'alma tua ben leggi, o amico!
De' sentimenti miei tu non conosci
L'immensità, che in questo core alberga.
Ah non ridurmi alla esperienza cruda
Che nel cuor di Faone il cuor mio tutto
Posi e vuoto lo trovai!

FAONE

Eccelsa Donna !

SAFFO

Tu mal cominci ! e non ti detta il core
Nome più dolce ?

FAONE

Ritrovar parole

Io posso appena. Della luce al raggio
Dalla bassezza di mia vita or tratto ,
E collocato sull' eterea cima ,
(Cui indarno aspiran gli uomini più eccelsi)
All' inattesa voluttà mal reggo,
Io non resisto a tanto bene. Io veggio
Da me fuggir le spiagge e le foreste,
Disparire i tugurj, le serene
Stellate volte dileguarsi, e a stento
Convincermi poss' io che il tutto è fermo,
Che in un mar di contento io solo ondeggio.

SAFFO

Soavi accenti, sì ! ma lusinghieri !

FAONE

Sei tu colei che dai remoti lidi
Dell' isola di Pelope, fin dove
Alla Grecia s' aggruppan le montagne
Del rozzo Trace, là sovra ogni punto
U' la man di Cronione uomini e terra
Sparse nel Greco Mare, in Asia tutta,
E ovunque suona da una bocca sola
Il linguaggio celeste degli Dei,
Con giubbilo la fama al Cielo estolle?

E se quella tu sei, come potesti
 Mirar sù me, che oscuro, senza fama;
 Niun' altro pregio che la lira io vanto,
 Che tu suonasti, e che perciò si cole.

SAFFO

Oh lira dissonante ! se ripete
 Le sole lodi della sua padrona !

FAONE

Da poi ch' io penso , e che la debil mano
 Le corde della lira incerta mosse,
 La sublime tua immagine divina
 Mai si partì da me. Nel lieto cerchio
 De' miei Fratelli, sotto l' umil tetto
 De' geniori miei stavami assiso,
 Mentre Teano, la mia buona suora,
 Dal nero capitel le pergamene
 Prendea per declamar le tue canzoni;
 Fra i clamorosi giovani il silenzio
 Tosto regnava , e alla donzella appresso
 Stringeansi tutti, un grano sol dell' oro
 Perder temendo ; e quando incominciava
 Del bel giovine a dir, l' inno amoroso
 Di Venere, i lamenti d' una notte
 Passata sola col dolor vegliando,
 E d' Andromeda e d' Ati i giuochi, oh come
 Al soave parlare intenti e cheti ,
 Nè il lor respir si udía, se non che il petto
 Colmo di gioja chiaro l' accusava
 Al palpito crescente. Il capo allora
 Dietro appoggiava al suo sedil Teano,

E gli occhi fisi nella bigia volta,
Parmi vederla (ella diceva) O Numi !
Sì ch'io vedo la Eccelsa ! Ah sì, fra mille
Conoscerla vorrei ! tosto quel nodo,
Che la lingua avvinchiava, era disciolto,
E ognun per fuoco nuovo inusitato
Caldo la mente di novelle grazie
Adornarti volea. Chi di Minerva
L'occhio ti dava, chi d'Ere le braccia,
Chi di Venere il cinto; io sol tacendo
Per l'ombre silenziose della notte
Ratto men giva, e respirando il dolce
Soffio dell'aure ed il vapor dei monti,
Che Cintia illuminava de' suoi raggi
Pallidi argentei, in mezzo alle delizie
Della natura addormentata, e i suoi
Magici incanti eri tu mia ! le braccia
Stendea ver te ; sentirti a me dappresso
Già mi pareva, e scorger nelle nubi
Di Saffo mia l'immagine divina.

SAFFO

Di tua propria ricchezza or me tu fregi !
hi ! se il tuo dono un dì ripigli !

FAONE

E quando

Alla corsa dei carri ebbemi il Padre
Ad Olimpia mandato, e per la via
Tutta echeggiava, che alla gara eccelsa
Del poetico serto anche la lira
Verria di Saffo, dell'intensa brama.

Il cor s' accese, e morti i miei destrieri
Cadder, nè ancora le superbe torri
Vedute avea. Pur giunsi. E non del disco
Al lieto giuoco, o all' arte degli Atleti,
E non al corso rapido dei carri
Il cor nel petto mi balzò ; non io
Richiesi allora il vincitor qual fosse :
Era il premio più bello e più sublime
A me toccato in sorte. Io sì dovea
Veder colei, ch'è fra le donne un Sole.
Alla nobile gara il dì prefisso
Era omai giunto. Anacreonte invano
Con Alcèò cantò ! Non de' miei sensi
Scioglièr potero l' incantevol laccio.
Quand' ecco un sordo mormorio si leva
Fra il popolo , la folla si divide ;
Ad essa in mezzo colla lira in mano,
Ecco una donna comparir. Le vesti
Del color d' innocenza insino al piede
Intorno le scorrean, quasi ruscello
Che in giù sen scorra da fiorito colle:
Avean palme d' olivo e lauri verdi
Adorno il lembo, ed esprimean soavi
Di che il vate abbisogna e ciò che il premia.
Come le rosee nubi mattutine
D' intorno al Sole intorno le scorreva
Un bel purpureo manto, e per la notte
Di quelle anella, più che il corvo nere,
Splendea, qual Luna, il fulgido Diadema
Segno Sovrano lungi sfolgorante.

Tosto una voce in cor gridommi, è dessa!
 Ed eri tu; che non ancor dell' alma
 Aveva il sospettar fatto palese,
 E mille lieti plausi popolari
 Valsero il dolce mio presentimento
 A confermar. Come cantasti, come
 Vincesti, e come del sublime serto
 La fronte ornata la divina lira
 Nell'ardor di vittoria a te cadesse;
 Come a traverso l' esultante folla
 Io mi scagliai, e dal sereno sguardo
 Vinto rimasi d' ogni senso privo,
 Tu sola il sai, ch'io dal sopor primiero
 Non sveglia ancora, nell' incerta mente
 Vo' ripensando che di ciò si avvenne,
 O se fur sogni i miei!

SAFFO

Come ti stavi
 Timido e muto il so ben io; tua vita
 Tutta albergar negli occhi tuoi pareo,
 Che levati da terra le non spente
 Sue faville mostravan; di seguirmi
 T' imposi, e me seguisti il cor ripieno
 Di stupor, d'incertezza!

FAONE

Che la prima
 E la più eccelsa delle Greche donne
 L' ultimo Greco giovine mirasse
 Chi creder lo potea?

SAFFO

Contra te stesso

Ingiusto e contra al fato gli aurei doni
 Non dispregiar, che del fanciullo in core,
 Nel petto , sulla fronte e sulle guancie
 Versaro al nascer suo prodighi i Numi.
 Son essi un fido appoggio, a cui sue fila
 Sì facili a spezzar lega Esistenza.
 È la beltade un ben , cui non ha prezzo;
 Son della vita i godimenti sommo
 Prezioso vantaggio. Ardir, valore,
 Poter sovrano, e docil fantasia,
 Son questi i doni , che lo scabro calle
 Adornan della vita, e d'essa il fine
 Più alto è Viver! Non han le Muse invano
 Scelto ad ornarsi l' infecondo alloro,
 Che sterile, che freddo, e non fragrante,
 Il capo opprime , cui risarcir promise
 Di mille sacrificj. In sulla cima
 Dell' umana grandezza è il duol compagno,
 E sempre l' arte è a mendicare astretta
 Dall' abbondanza della vita.

(*tendendo le braccia verso Faone*)

FAONE

E quale ,
 Se parli tu, fora incredibil cosa !

SAFFO

Sia nostra cura omai d' entrambi i senti
 La fronte ornar , dal calice dell' Arti

Sorbir la vita, e di sua mano l' arte.
Mira questa contrada e il dolce incanto
Di sua semplicità; parte alla terra
Sembra attenere e parte alle campagne,
Che bacia Lete. In queste grotte, in questi
Boschi di rose, e negli amici giri
Di quell' alte colonne (eguali ai Numi
Che sete o sonno non martira) insieme
Goderem noi d' un' esistenza bella
Eterna inalterabile la gioja.
Ciò che possiedo è tuo ; e solo allora
Lieta sarò del posseder, che caro
L'abbi e ten vaglia. Or tua magione è questa:
Ai servi intanto come lor Signore
Te mostrerò; da Saffo apprenderanno
Essi a servire. — A me venite, o schiavi!
Donzelle a me!

FAONE

Tanti favori, o Saffo,
Io compensar non so. Quasi mi opprime
Debito ognor crescente!

SCENA IV.

EUCARI, MELITTA, RAMNES, SERVI,
SERVE, E DETTI.

RAMNES.

Mia Sovrana!

SAFFO

Or v' appressate! È questi il Signor vostro!

RAMNES

(maravigliato, e sottovoce)

Signor!

SAFFO

Chi parla! *(addirata)*

Che dicesti?

RAMNES

Io! — Nulla!

SAFFO

Dunque ammutisci! È questi il Signor vostro!

Al suo desir come di Saffo al cenno

Obbedirete voi. Guai se ritrosi

Voi foste all' obbedir! Guai se una nube,

Solo una nube di Faone in fronte

L' inobbedienza di talun mostrasse!

Se contra me prevaricate, io posso

Vostro fallo obliar, ma l' ira mia

Tutta risveglia chi Faone oltraggia.

Or dunque, amico, a lor ti fida; hai duopo

D' alcun ristoro; l' ospital diritto

Lascia pur loro esercitare, e lieto

Godi di Saffo il don primiero.

FAONE

Oh donna!

Potessi pur (come da me le vesti

Gittar) cambiando la mia scorsa vita,

Chiaro ingegno ottenere, ond' io mi fossi

Ciò ch'esser bramo in tutto! Or dunque addio!
Ma sol per brevi istanti!

SAFFO

Il rivederti,
Se già fosse, tardo saríami. Addio! —
Tu rimani, Melitta.

SCENA V.

SAFFO

(*dopo avergli riguardato dietro
lungo tempo*)

Ebben, Melitta?!

MELITTA

Sovrana, e che?

SAFFO

Nelle mie vene il Sangue
Sol bolle dunque, e in core altrui ristagna
Diaccio scorrente? Eppur lo vider essi!
La sua voce ascoltarò, e l'aure stesse
Che volteggiaro intorno la sua fronte,
Ai petti lor vuoti di vita intorno
Spiravan pure, e sepolcral qui regna
Il silenzio! - Sovrana e che? - Lor primi
Accenti furo! Oh Cielo! Io - t'odio! - Or esci!

(*Melitta se ne va tacendo*)

SAFFO (*che intanto si è gettata
sul sedile erboso*)

Melitta! - E che? Nulla sai dir che possa
Rallegrar la tua Saffo? E tu il vedesti!

O donzelletta cara, in lui tu dunque
 Nulla trovasti, che mertasse encomj?
 Ove miravi allor?

(*prendendola per mano e tirandola
 verso le sue ginocchia*)

MELITTA

Spesso dicesti

(Ed ancora il rimembri) che donzella,
 Alla presenza di stranier, non debbe
 Allo sguardo lasciar libero il freno.

SAFFO

E tu, mia cara, lo inchinasti a terra?
 Così fu dunque? A te, dolce mia figlia,
 Parlar non volli nella mia lezione;
 Per le più adulte giovinette valse,
 Per le meno tranquille il mio consiglio;
 Ancor si addice a tenera zittella
 Ciò che più a una donzella non s'addice.

(*misurandola cogli occhi*)

Ma vè — così diversa ti ritrovo
 Dacchè qui ti lasciai, che ravvisarti
 Quasi non so. — Fatta sì grande e — O cara,

(*torna a baciarla*)

Dolce mia figlia, anche di te, ben parli,
 Trattare io volli nella mia lezione.

(*levandosi*)

Donde il silenzio in te, donde la tema?
 Tu sì lieta una volta! . . . ed or tu tremi!
 Perchè? non Saffo tua Sovrana io sono,
 L'amica Saffo in me ritrovi! Orgoglio,

E sdegno ed ambizion, che un dì nel petto
Dell' amica albergaro, ai Lari suoi
Non riedono con essa; in sen dell' onde
Immersi i vizj suoi, mentre al suo fianco
Solcavale. D' amor magica forza
È questa; ei tutto ingentilisce e abbellà
Ove penetra e spira, eguale al raggio
Aureo divino del Pianeta eterno,
Che anche una nube di tempeste pregna
In or converte. Se con detti amari
O con parlar scortese io mai ti afflissi,
Deh mi perdona. In avvenir vivremo
Fide sorelle ognor vicine, e in tutto
Pari saremo — solo in amor diverse.
Ah sì, tel giuro, esser vo'teco io sempre
Benigna e mite!

MELITTA

E tal sempre non fosti?

SAFFO

Io sì fui buona, come tal non suolsi
Il contrario appellar? Ma basta or tanto
A sì bella mercè? Credi, o Melitta,
Che il mio Faon si sentirà felice?

MELITTA

Chi nol sarebbe al fianco tuo?

SAFFO

Che posso
Misera offrire al dolce oggetto? ornato
De' più bei fiori della vita, ei siede
Di gioventù sul trono; — ei si conosce;

Il contemplar di sue virtù la somma,
 Dolce sorpresa in cor gli sveglia; ardito
 I suoi vanni dispiega, e al più sublime
 Avidamente aspira. Or tutto è suo
 Ciò che di bello v'ha, di grande e degno!
 Al valoroso giovine si aspetta
 Il mondo! ed io! - Numi del Ciel, voi tutti
 V'inchinate a' miei preghi! A me rendete
 La scorsa età! Da questo cor le impresse
 Orme profonde dei passati affanni
 E del passato mio gioir togliete;
 Ciò che dissi, sentii, feci o soffersi,
 Or più non sia; nè la memoria un'ombra
 Pur ne conservi! Ah mi lasciate, o Numi,
 Al dolce tempo ritornar, quand'io
 Timida ancor, con rotondette guance
 Infantili, d'incerto sentimento
 Il cor ripiena, con novelli affetti
 Nel nuovo mondo entrai; quando nissuna
 Dura esperienza, o antiveder funesto
 Nell'auree corde risuonava ancora
 Della lira di Saffo, allor che amore
 Una magica terra, una straniera,
 Un'incognita terra era per essa!

(*appoggiandosi sul seno di Melitta*)

MELITTA

Ahimè, Signora, tu vacilli!

SOFFO

Io stommi

D' un precipizio orribile sull'orlo

Che fra noi si spalanca , e d'inghiottirne
Minaccia ; io vedo che ver me fa cenno
L' aurea terra , e a sè m' invita , il guardo
Vi giunge , sì , ma non il piè ! - Se l' ombra
Vana di gloria o d' ambizione alletta
Uomo giammai , se dal tranquillo cerchio
Di sua famiglia il parte , ah lasso , ei solca
In fragil legno un tempestoso mare !
In quel grigio Universo non verdeggia
Albero alcun , là non germoglia un seme,
Un fior non spunta. Le serene coste
Lontanissime ei vede ; e mista al cupo
Infrangersi dell' onde a lui risuona
De' suoi più cari la gradita voce.
In se rientra alfine , e riede , e cerca
Le patrie valli , che lasciar poteo
Sì facilmente un dì , ma primavera
Più non ritrova , ed , ah , più non esiste
Un fior ! Null' altro il misero circonda
(*levandosi la corona di testa e riguardan-
dola col sentimento del più profondo
dolore*)
Che il sordo frasccheggiar d' aride foglie !

MELITTA

Ah la bella corona ! un sì bel fregio,
Da mille ambito nè ottenuto mai,
Oh come ricompensa !

SAFFO

Ah sì , Melitta !

Da mille ambito nè ottenuto mai!

(*torna a rimettersela*)

Chi fama ottenne non l'ingiuri; un'ombra,

Un vuoto suono essa non è: il suo tatto

L'alme riempie d'un valor divino!

Felice me! Non povera son'io!

A quelle sue ricchezze oppor ben posso

Pari ricchezze, e se corona ei m'offre

Della presenza, del passato a lui

E del tempo avvenire offro i miei fiori!

Ma tu, Melitta, attonita ti stai,

E non m'intendi? - Oh te felice! Eterna

Così bella ignoranza in te pur duri!

MELITTA

Sdegnata sei!

SAFFO

Nò, nò, mia cara! Or parti;

Le compagne raggiungi e sol mi avvisa

Se di vedermi il tuo Signor desía.

(*Melitta va via*)

SCENA VI.

(*Ella rimane immersa in profondi pensieri colla fronte appoggiata ad una mano ; si asside quindi sul sedile erboso, e prende in mano la lira, accompagnando con semplici accordi quanto segue*)

Figlia di Giove, che sovr'aureo trono
Immortale t'assidi,
I cori inganni,
E degli inganni tuoi dolce sorridi,
Quest' alma in abbandono
Alle cure, agli affanni
Deh non lasciar! Se a te fu grato un giorno
Di questa lira il suon, se il padre allora
E il celestial soggiorno
Per essa abandonasti, ah riedi ancora,
Delizia degli Dei,
E ascolta i voti miei!
I bruni vanni dispiegaron ratti
Tuoì passeri amorosi,
E te dall' alto
De' soggiorni celesti deliziosi,
Nel carro ove t'adatti
Quaggiù sul verde simalto
Condusser lieti, o Dea del Paradiso!
Sulla tua fronte eterno lampeggiava
Un placido sorriso,

Mentre la rosea bocca addimandava :
Saffo , quai son tue pene,
Il tuo timor , la spene ?
Qual'è il desir , che più t'infiamma il petto?
E chi per te d'amore
Vuoi che s' accenda ?
Ti sprezza ei forse , od usa in te rigore ?
Col più cocente affetto
Del suo fallire ammenda
Tosto farà , s'or di fuggir procura ,
E mille doni t' offrirà l' ingrato
Che i doni tuoi non cura ,
Non più ver te sì rigido o spietato ,
Ma docile di cuore ,
Pieno per te d'amore !
Ah vieni ancora , e dal mortale affanno
L' alma disgombra !
Seconda i voti miei ,
Delizia degli Dei !

(*Ella appoggia indietro il capo nello
stato del massimo languore. . . .*)

ATTO SECONDO

(*La Scena come nell' Atto primo*)

SCENA PRIMA

FAONE (*entra*)

Nell' amico silenzio alfin respiro !
Non qui le grida del convito , il suono
De' flauti , de' cembali il frastono,
O l'eco di letizia smoderata
Non s' ode qui sotto le belle frondi ,
Che a dolci solitarie riflessioni
Invitano cortesi , e lievemente
(Quasi per tema di sturbare altrui)
Van susurrando. Dacchè l' umil tetto
E il genitor lasciai, dal dì ch' io volsi
Ad Olimpia i destrieri , oh come tutto
Cangiò per me ! Ben io poteva allora
Con chiara mente e con acuto sguardo
Dei sentimenti incerti le sottili
Fila seguire , districarle , e all' alma
Farli ben noti ; ma una grave nebbia
(Quale affannosa estiva notte) or covà
Dolce e molesta sovrà i sensi miei ,

Che il lampeggiar remoto de' pensieri
Or quà rapidamente, or là ristringne,
E in men che il dico, non più là dov' era.
Un denso velo il passato mi cela;
Più non esiste nella mia mente jeri,
Ed in quest' ora mi sovveggo appena
Dell' ora che passò. Chiedo a me stesso
Sei tu, Faone, che ad Olimpia a lato
A lei ti stavi? A lei che nel trionfo
Di vittoria sedea? E fu il tuo nome,
Che misto a quel di Saffo infino agli astri
S' elevava del giubbilo sui vanni?
Tutto, sì, mi risponde — eppur nol credo!
Ah l' uom che è mai!! — Se le speranze sue
Bastano i sensi a risvegliar, gli immerge
Voto adempito in un letal sopore!
Non vista ancora o conosciuta io mai
L' aveva; e solo la divina imago
Dileguantesi spesso in grigia nebbia
L' ardente fantasía m' avea dipinta:
Per un benigno suo sguardo cortese,
Per un accento solo il dar la vita.
Lieve pareami allora; ed or che è mia,
Ch' io la posseggo, e che de' miei desiri
Le jemali crisalidi son fatte
Farfalle, che intorno mi volteggiano, ora
Domando, e penso, e dubito ed indugio!
Me stesso oblió, i genitori, e lei!
Ahi lasso! - O genitori! e solo adesso
Mi rimembro di voi? Come potei

Lasciarvi in forse della sorte mia!
Forse che estinto or mi piangete! Oh Numi!
Forse la fama v'annunziò che il figlio,
Che ad Olimpia a combattere mandaste,
Non ad amare, in braccio a Saffo — Ed oso
Sparlar di Lei, che delle donne tutte
È il più bell'ornamento, e del suo sesso
L'onor primiero! Dell'invidia nera
La spruzzin pur le attossicate have;
Io la difendo, e contra un mondo! Il padre,
Il padre istesso deporrà l'antico
Suo pregiudizio, che nel cor gl'impresse
Di citariste l'imprudente sguardo
Spirandogli per esse un santo orrore.

(*immerso ne' suoi pensieri*)

Ah! chi s'appressa! - L'importuna folla!
Sfuggasi! - E dove! - In questa grotta! —

(*va nella grotta.*)

SCENA II.

EUCARI, MELITTA, SCHIAVE
(*con fiori, e corone*)

EUCARI (*strepitando*)

Or via,

Donzelle! A me de' più bei fiori immensa
Copia recate. Adornisi il palazzo,
E l'atrio, e le colonne, e il limitare,

Ed anche l' aja adornisi di fiori,
 Che Saffo nostra questo dì consacra
 Alla festa d' Amore.

DONZELLE

(*che mostrano i loro fiori*)

Ecco i miei fiori!

(*Esse incominciano ad appendere intorno alle colonne ed agli alberi delle ghirlande, e delle corone di fiori*)

EUCARI

Or bene! E tu, Melitta, i fiori tuoi?

MELITTA

(*guardandosi le mani vuote*)

I miei?

EUCARI

Vaneggi tu? Nè un fior qui rechi?

MELITTA

Volo a cercarne.

EUCARI

Nè però ti muovi;

E mentre dici di volar, ti stai!
 Misteriosa, in cor che chiudi? Or parla!
 Con tacito sorriso in su le labbra
 Ver te sovente a mensa rivolgea
 Saffo stamane il guardo, e mentre al suolo
 Pien di dilleggio l'inchinava, io sempre
 Del rossor di vergogna colorarsi
 Vidi il tuo volto: titubante, incerta
 Tremar confusa, ed obliar ti vidi
 Sovente ancora l' affidato incarco;

E quando al bel straniero ella t' impose
Di porger la gran tazza , all' orlo appena
Appressavi le labbra - ,, A terra il guardo! - ,,
Ella esclamava : ed ah! mezzo il contento
Dell' aurea coppa, a quel suo grido , il bianco
Suolo bagnò : rise pur Saffo allora ! —
Melitta ! E che ? forse il tuo cuore . . . or parla!
Indarno mentiresti !

MELITTA

Or deh mi lascia !

EUCARI

A mia penetrazione invano spero
Fuggir ! Leva la fronte : il cor mi svela !
Ma ! — una lacrima spunta sul tuo ciglio !
Oh sei ben scaltra ! Io dal più dir mi astengo :
Non pianger tu ! Ma , se così prosegui ,
Non fia ch' io cessi dal garrir mai teco —

(*alle Donzelle*)

Nè più vi restan fiori ? Orsù venite !
Altri ne coglierem ! — (*a Melitta*)
Tu qui t' assidi ;
Di quelle rose a tessere ghirlande
Ora incomincia , e del mio dir fa' senno !

(*va via coll' altre Donne*)

S C E N A III.

MELITTA (*sola*)

(*Si asside sul sedile erboso , e comincia a tessere una ghirlanda. Indi a poco scuote dolente il capo, e depone accanto a sè l' incominciato lavoro, ov' ella mostra di non riuscire*)

La mia mente è confusa , e il cor nel petto
Un palpito violento agita e preme!
Ch' io qui mi assida abbandonata , e sola
In terreno straniero , e sì disgiunta
Dalla dolce dimora de' miei Padri !
Indarno a' miei stendo le braccia , indarno
Al di là di quel mar le mani io stendo
Fatte pesanti per servil catena.
Nissun mi ascolta ! Se gli amici io vedo,
Od i parenti stringere al lor seno
I congiunti , di lacrime dal ciglio
Mi sgorga un fonte : Ah per Melitta un cuore
Non batte qui ! Da questo suol divisa
Per spazio immenso è degli amici miei
La magion sospirata. Intorno al Padre
Io vedo i Figli saltellar, la fronte
Veneranda bacciar, le sacre anella;
E per dura distanza il Padre mio
Separato sen vive ove nol giunge

Nè un saluto , nè un bacio di sua figlia!
D'amarmi qui si fa semblante: avaro
Non è qui il labbro di dolci parole ,
Ma non amore, la pietà le desta,
Che a schiava ancora accordasi sovente
Parlar cortese: e tosto alle lusinghe ,
Di che poc' anzi il labbro ridondava,
Il dilleggio succede e amaro scherno.
Amare e disamare — odiar perfino
Possouo a lor talento: apertamente
Del cor gli affetti rivelar — di gemme
Son' essi adorni e d'ostro e d'or — Ver essi
L'occhio mortale attonito si volge,
Mentre in vile abituro ell'è una schiava
Ad abitar costretta, ove uno sguardo,
Una domanda, nè un pensier, nè un voto
Là giunge mai! - Numi del Ciel, se un giorno
Pioveste in me di vostra grazia i doni,
Mentr'io con umil fronte a voi soccorso
Addimandava, ai preghi miei, benigni.
Or v'inchinate! — Ah mi rendete ai miei,
Laddove regna confidenza, ed ove
L'alma bollente refrigerio trovi!
Ad essi mi rendete, o a voi nel Cielo —
A voi! — A voi mi sollevate, o Numi!

SCENA IV.

FAONE E MELITTA

(*Faone, che durante il passato soliloquio era all'ingresso della grotta comparso, e si era poi ritirato, sempre attento ascoltando, adesso ne esce, e posa di dietro la mano sulla spalla di Melitta*)

FAONE

In sì florida età perchè sì trista
O giovinetta?

MELITTA (*riscuotendosi*)

Ahimè!

FAONE

Poc' anzi al Cielo

Un cuore amico addimandar ti udiva:
Ecco un amico. Come un sangue istesso
Un istesso dolor lega i mortali,
E ovunque sono i miseri fra loro
Congiunti e Amici. Non minor nell'alma
Sento il dolor d'esser da' miei diviso,
Nè meno ho il cuore del desio ripieno
Della patria e del padre. Or s'incominci
La scambievole Istoria! Al proprio affanno
Sieu l'altrui cure dolce refrigerio!
Ma taci tu? — Forse diffidi? oh mira!
(*le solleva il capo colla sua mano*)

Son puri i sensi miei! — Ma che vegg'io!
 Quella tu sei, cui di coppier l'ufficio
 Stamane imposto, il suolo abbeverasti,
 È non l'ospite tuo! perciò turbata?
 Ah no! fu la sventura un dolce obbietto
 A me di riso ed alla tua Sovrana.

MELITTA

(*turbata un poco dall'ultime parole solleva
 gli occhi, lo guarda, quindi si alza, e
 vuole andarsene*)

FAONE

Dileggiar non ti volli. Ed ha quell'occhio
 Sì mansueto sì severi sguardi?
 Ah parla! Io non ti lascio! Io già ti vidi
 Questa mane al convito, e del feroce
 Frastuono in mezzo il virginal silenzio
 Campeggiava più bello. Or dì, chi sei?
 E che ti arresta qui? Cogli altri a mensa
 Non eri tu: servir ti vidi: a schiave
 Familiar mi sembrasti, e lor compagna
 Dirti la confidenza lor —

MELITTA

Son tale!

(*si volta per andarsene*)

FAONE (*trattenendola*)

Ah no!

MELITTA

Signor, da una schiava che vuoi?
 Lascia che tutti del mio cor gli affanni,

Sol d'una schiava al cor lascia ch'io fidi —
 (*le lacrime soffogano la sua voce*)

Al Cielo! — A voi mi sollevate, o Numi!

FAONE (*abbracciandola*)

Tu vacilli, tu tremi! Or via, fa' core!

La mano sola è da servil catena

Avviata, e può liberi farne o schiavi

L'animo sol! Ti acquieta! E mite e buona

È la tua Saffo, e sol ch'io parli, al padre

E a' tuoi ti renderà, nè del riscatto

Prezzo vorrà: credimi . . .

(*Melitta scuote il capo*)

— E che? sarà

Della patria il desio, che sì bollente

L'alma poc'anzi seduceati, estinto?

MELITTA

Ah dimmi in prima dove sia mia patria?

FAONE

L'ignori tu?

MELITTA

Già nella prima etade,

Barbaramente a sua fedel custodia

Mi si rapì: nella memoria ancora

I suoi fior, le sue valli io porto impresse,

Il nome suo non già: solo cred'io

Ch'ove il sol nasce ella pur sia; sì belle

Lucea quel loco di divino lume,

FAONE

Lungi da questo mare!

MELITTA

Oh lungi e molto!

Altri alberi d'intorno mi vedea,
 Ed altri fiori olezzavanmi intorno:
 In Cielo più sereno astri più belli
 Scintillavano, e affabili ed umani
 Eran gli abitator del bel paese.
 In mezzo a molti fanciulletti io lieta
 Colà viveva: un vecchierel canuto
 M'accarezzava con paterno affetto,
 Ed io padre il nomava: un altro ancora
 Giovin sì bello, e sì cortese, il crine
 Più ch'eban nero, e neri gli occhi, e quasi
 Simile — a te —

FAONE

Tu taci? Ed egli?

MELITTA

Ei pure —

FAONE

Ti accarezzava è vero?

(*prendendola per la mano*)

MELITTA (*sotto voce*)

Ancor zittella

Io m'era.

FAONE

Ah sì! dolce, innocente, e cara!

(*lascia libera la sua mano*)

Or via prosegui!

MELITTA

In terra un paradiso

Allor godea. Quand' ecco in una notte
 Da ogni lato terribile mi echeggia
 Un grido lamentevole: mi sveglio,
 Entra una fante; al sen mi stringe, e fuori
 Seco mi tragge nel notturno orrore.
 Allora d'ogni intorno le capanne
 Io vedo fiammeggiar: combatter gli uni,
 Gli altri fuggir cadere: e allor che truce
 Un tiranno si appressa, e il fero braccio
 Per afferrarmi stende, i gridi allora
 Il compianto, il lamento iufino al Cielo
 S'inalzano feroci. In un Vascello,
 Che i neri flutti più che stral veloce
 Solcava, ritrovaimi. Altre fanciulle,
 Ed altri figli mi piangeano intorno;
 Ma più da noi remoto si faceva
 Il patrio suol, minore si facea
 Degli infelici il numero. Le notti,
 I giorni i mesi navigammo. Io sola
 Dei tanti alfin fra l'inumana gente
 Rimasi: alfin di Lesbo a noi di contro
 Ci apparve il lido: di sbarcar concesso
 Allor mi fu; Saffo mi vide, ed oro
 Offerse, ed io fui sua.

FAONE

Ma d'essa in mano
 Fu sì cruda tua sorte?

MELITTA

Ah no! benigna,
 Affabile mi accolse; il pianto mio

Terse la sua pietade: amica e madre
 Mi educò, m'istruì; se pur talvolta,
 Fervida troppo, con amari accenti
 Pe' miei trascorsi mi garrì, men buona
 Saffo non è.

FAONE

Pur nel tuo cor la patria
 Sta fitta ognora?

MELITTA

Io l'obliai pur troppo!
 E ben di rado fra le danze, i giuochi
 E i domestici ufficj i miei più cari
 A quest' alma s'offersero. Il dolore,
 Solo il dolore, che talor mi opprime,
 Nell'agitato sen la brama intensa
 Introduce furtiva; e rimembranza,
 Con mano allor dolce — penosa il velo
 Strappando agli occhi miei, serene e chiare
 Le lontananze mi discopre. Il core
 Era pur oggi da mortale affanno
 Crudelmente agitato! Ogni parola
 Sommessamente pronunciata all'alma
 Era punta crudele: Allor — Ma adesso,
 Adesso, sì quest'anima risente
 L'antica pace, e son tranquilla appieno:

VOCE DI DENTRO

Melitta!

FAONE

Odi! Ti appellan:

MELITTA

Mi si appella? —

Io vado.

*(raccoglie i fiori , e la ghirlanda
incominciata)*

FAONE

Che hai tu qui?

MELITTA

Vedi! dei fiori!

FAONE

Per chi?

MELITTA

Per te — Per Saffo e te.

FAONE

Rimani!

MELITTA

Mi si appella.

FAONE

Con sì torbido sguardo
Partir non dei da me! dammi i tuoi fiori!

MELITTA

Eccoli!

FAONE

Or prendi! (*staccandone una rosa*)

Una rosa ti sia

Di quest'ora il ricordo. (*gliela mette in petto*)

E che in straniero

Come nel patrio suol trovansi — amici,

Ti vaglia a rammentar solo una rosa.

(*Melitta, che al di lui tatto si è riscossa, rimane colle braccia immobili; il petto le si solleva dal palpito sempre crescente; il capo è inchinato a terra, e fisa gli occhi. Faone si è allontanato d'alcuni passi, e la stà riguardando da lontano*)

VOCE DI DENTRO

Melitta!

MELITTA

Mi chiami tu?

FAONE

Io no — Là dentro!

MELITTA

(*raccogliendo le ghirlande, che le sono cadute*)

Eccomi tosto!

FAONE

E sì avara è Melitta?

Danque il mio dono guiderdon non merta?

MELITTA

Io compensarti? Misera, che avrei? . . .

FAONE

È l'oro il don di vanità, d'orgoglio;

L'amicizia e l'amor donan dei fiori:

Ed hai tu fiori.

MELITTA

(*gettando da sè i fiori*)

E che! Questi, che han colti

Quelle truci donzelle, e destinati . . . —
Non mai!

FAONE

Che dunque?

MELITTA

Oh come quei cespugli
Hanno sguerniti! Nè d' un fior la traccia
V'hanno lasciata (*guardando in alto un rosajo*).
Ad ogni ramo pende
Una rosa colà, ma tanto in alto
Che mal la giungo.

FAONE

Darti mano io voglio

MELITTA

Ah no!

FAONE

Perchè? sì facilmente or credi
Che alla pretesa mia rinunzi?

MELITTA

(*salendo sul sedile erboso*)

Or dunque!

Il ramo piegherò!

FAONE

Piegalo!

MELITTA

(*sollevata in punta di piedi, e in giù piegando il ramo, dalla cui estremità pende una rosa*)

Il giungi!

FAONE

(*che senza badare alla rosa è stato
riguardando Melitta*)

Non posso ancor!

MELITTA

Ma adesso! - Ah! il piè mi manca!

Io cado!

FAONE

Non temere! Io ti sostengo!

(*il ramo scocca in su, e le scappa di mano: essa vacilla, e cade nelle braccia di
Faone, che aperte le tenea per riceverla*)

MELITTA

Oh lasciami!

FAONE

(*tenendola fra le sue braccia*)

Melitta!

MELITTA

Oh Dio! mi lascia!

Ahimè!

FAONE

(*imprime velocemente un bacio
sulle sue labbra*).

S C E N A | V.

SAFFO (*in semplice abbigliamento, e senza lira*) e DETTI

SAFFO (*entrando*)

Dunque cercarti, amico, io deggio! —
Ma, o Ciel, che vedo!

MELITTA

Ascolta! la Sovrana!

FAONE

E che? Saffo! (*lasciando Melitta*)

SAFFO

Melitta!

MELITTA

Eccelsa Donna!

SAFFO

Che cerchi qui?

MELITTA

Dei fiori.

SAFFO

E non indarno!

MELITTA

Quella rosa colà —

SAFFO

Sulle tue labbra

Arder la veggio.

MELITTA

Elia pendea sì in alto

SAFFO

Forse non abbastanza! Or esci!

MELITTA

E debbo

Forse?

SAFFO

Va' pur per sempre! — Va'.

(*Melitta va via*)

SCENA VI.

SAFFO E FAONE

SAFFO (*dopo una pausa*)

Faone!

FAONE

Saffo!

SAFFO

Perchè sì ratto dal convito

Sorgesti! Io senza te

FAONE

Le tazze aborro,

E il rumoroso giubbilo mi spiace.

SAFFO

IL RUMOROSO! Il tuo parlar mi suona

Rimprovero.

FAONE

Perchè?

SAFFO

Del nostro arrivo

Volli la festa celebrare. Errai fors' io
Pubblica gioja in ordinar ?

FAONE

Non questo

Pretesi io dire !

SAFFO

Un cuor ripieno troppo

La gioja popolar spesso ricerca,
Ove in silenzio e inosservato ei possa
Nell' esultanza universale ei stesso
Rallegrarsi.

FAONE

Ben di' ?

SAFFO

Mostrarmi grata

A' miei buoni vicini io pur doveva,
E al loro amor. Ben sai , che soglion essi
Sol fra le tazze rallegrarsi — Ah mai,
Nò, mai con feste turberò la quiete,
In avvenir, che più di me non ami.

FAONE

Ti sarò grato. (*va per partire*)

SAFFO

E parti ?

FAONE

Ami ch'io resti ?

SAFFO

Di partire o restar fia tua la scelta.

FAONE

Irata sei ?

SAFFO (*commossa*)
 Faone !

FAONE
 Or di' , che brami ?

SAFFO
 Nulla! - Però mi ascolta! (*facendosi violenza*)
 Io con Melitta

Scherzar ti vidi. —

FAONE
 Con Melitta! — Io!
 Ah sì! va ben! prosegui!

SAFFO
 Essa mi è cara ,
 Ed è amabil donzella.

FAONE
 A me par tale !

SAFFO
 Di quante schiave mi circondan essa
 M'è la più cara , e , dir quasi potrei,
 Delle mie figlie, che d'amor materno
 Sempre le amai. Se la servil catena
 Non spezzo ancor, cagion n'è sola, il credi,
 Natura, che più dolci ne promette
 Lacci soavi. Alle materne cure ,
 Al vigil guardo, che istruir le debbe ,
 Che anzi tempo sottragga le infelici,
 Cui ne patria riman , nè genitori!
 Ah no! Più d'una in Mitilene esiste
 Cittadina felice , che di Saffo
 Da' più teneri di l'opra si chiama.

FAONE

Il credo, sì!

SAFFO

Di tutte le Donzelle,
 Che l'instabil fortuna a me condusse,
 Mi fu Melitta la più cara. In dono
 Non sortì da natura un alto ingegno;
 Nè l'arti belle a esercitar fu adatta;
 Ma i primi affetti meritar di Saffo
 Quell' indole modesta, in tutto scevra
 Da pretensione, e un sentimento in lei
 Intimo affettuoso —; e quale il verme,
 Che lentamente e la casa e sè stesso
 In un trascina, al più lieve romore
 In sè medesimo si rannicchia, intorno
 Tentando va coi delicati corni,
 E del guscio d'uscir si arrischia appena,
 Se cosa mai prende a succhiar, costante
 La sua preda ritiene, e sol morendo
 L'abbandona, la cede; è tal Melitta

FAONE

Il credo sì!

SAFFO

Non io vorrei — Deh scusa! —
 Non io vorrei che irreflessivo scherzo
 Svegliasse mai della donzella in petto
 Un sol desir, che con amara punta
 (Non adempiuto) il cor trafigge! Ignoto
 Vorrei le fosse come un voto ardente
 Non soddisfatto ne consuma, e come

Sdegnato amor rode e martira. — Amico!

FAONE

Che dici tu?

SAFFO

Tu non mi ascolti?

FAONE

Io t' odo:

L' amor rode e martira.

SAFFO

Ah sì, martira! —

Non questa è l'ora al ragionar propizia;
Il vedo, o amico! Un'altra elegger vuoi
A tanto favellare!

FAONE

Un'altra!

SAFFO

Or dunque

Addio, Faone! consacrar son usa
Là nel silenzio dell' opaca grotta
Alle Muse quest' ora. Oggi non spero
Le Dive ritrovar, ma almen la pace:
E il cor n' ha d' uopo. Addio!

FAONE

Così ten parti!

SAFFO

Brami tu forse? —

FAONE

Addio!

SAFFO (*volgendosi ratta*)

Faone, addio!

(*entra nella grotta*).

SCENA VII.

FAONE (solo)

(*Dopo aver riguardato fiso alcun tempo
avanti di sè*)

Ed hai tu dunque? — (*volgendosi indietro*
Ella è partita! - Oh quali

Confusi affetti nel mio cor fan guerra!

(*riguardando il sedile erboso*)

Qui la celeste amabile donzella

Assisa vidi ; (*si mette a sedere*)

ritrovar qui spero

Alla stanca mia mente alcun riposo!

(*appoggia languente il capo alla mano*)

ATTO TERZO

*La Scena come nell' Atto primo — Faone
addormentato sul sedile erboso*

SCENA PRIMA

SAFFO (*esce dalla grotta*)

Indarno i miei pensier lungi vagando
Sen vanuo! Ahi lassa! — D' ogni carico nudi
Riedono a me. Nè per cosa ch' io faccia,
Od incominci, la fatale imago,
Che tanto aborro, e cui sfuggir vorrei,
Oltre i confini tenebrosi ancora
Di questa terra, se il potessi, innanzi
L' accesa fantasia mi stà presente
Con men vivi colori! — Ei la teneva
Nelle sue braccia! Irresistibil forza
Ver essa lo traeva: alfin, cedendo,
Sulla sua bocca... — Oh imagine funesta,
Lungi, lungi da me! solo il pensiero,
Il sol pensiero è al cor di mille morti
Trista cagion — ma di che pianger ora?
E di ciò che non è, folle! che giova
Il lamentar? Chi sa qual mai fugace

Impressione, qual mai bizzarro NULLA,
Nato veloce, e rapido disparso,
Che rampogna non giunge e cui non giunse
Disegno nullo, a lei lo attrasse! In core,
Che di tanta passione è fatto albergo,
Dell'amor suo perchè cerco misura?
Chi i due sessi conosce, amor, la vita,
Coll'affetto degli uomini a confronto
Di donna mai l'ardente sentimento
Porrà, chè instabil sempre, ed alla vita
Soggetto — e a sue vicende è quell'amore,
Che in cor dell'uomo rapido s'accende.
Di coraggio, e valor, come di spada
E scudo armato a gloriosa pugna,
Libero il calle d'Esistenza ei calca
Fatto sereno per la bella aurora
Della speranza, che gli ride intorno;
Quel mondo interno placido tranquillo,
Ch'è nel profondo d'ogni core, angusto
A lui pur sembra, ed oltre i suoi confini
Nel mondo esterno spaziano feroci
Le sue brame incessanti: e se l'amore
Avvien che mai ritrovi, ei ben si piega
Per cogliere dal fondo un sì bel fiore,
E lo contempla, e lieto seco stesso
Sen compiace, ma rapida succede
Indifferenzà, al numero l'aggiunge
De'suoi trofei, quindi al cimier lo figge.
L'ardor secreto, che nel cor di donna
Amor risveglia sì possente, ad esso

È ignoto, e come ogni pensier si volge,
Ogni desío d'intorno unicamente
A quell'unico punto. I voti suoi
(Quali augelletti, che d'intorno al nido
Della madre svolazzano) gelosi
Fra l'ambascia e il timor vegliano a gara
Sul loro amore, sull'amata cuna,
Sulla tomba di lui; tutta una vita
Del neonato amore al collo pende
Qual gemma! - ed egli! - egli ama, sí, ma in petto
Spazio racchiude per ben altri affetti
Che per unico amor: ciò, che a delitto
La femmina si appone, è lieve scherzo
All'uom, che sel permette: un bacio, ovunque
S'incontri in esso, il despota sel prende.
Che a tal si sia sciagura ell'è, ma giunti
A tal siam noi! —

(*volgendosi, e vedendo Faone*)

Di quel rosajo al rezzo

Là sul sedile un'uom, che dorme! - È desso!...
L'amabil traditor! — Tranquillo sonno
Sulla sua fronte placido e sereno
Dispiegò l'ali sue! così respira
Il dolce sonno d'innocenza: un petto,
Che coscienza non ange, si solleva
Solo così. — Creder non vo' quel male,
Che il tuo vegliar di te mi narra! — o caro,
Al sonno tuo creder vogl'io. Perdona
Se il mio sospetto ti crucciò; se il dubbio
Accolsi in cor, che un adito potesse

Vile doppiezza in così puro tempio
 Ritrovar, mi perdona! — Egli sorride —
 Le sue labbra si schiudono — sospeso
 Sembra nel lor alito un NOME. — Ah sorgi,
 Chiama vegliando la tua Saffo, al seno
 Ella ti stringe. Svegliati!
 (*Essa lo bacia in fronte. Faone si sveglia,
 apre le braccia, e dice con occhi
 mezzi aperti ancora*)

FAONE

Melitta!

SAFFO (*facendosi indietro*)

Ah!

FAONE

Ahimè chi mi svegliò? chi dalla fronte
 La dolce imago del gradito sogno
 Invido mi cacciò? — Saffo tu forse?
 Oh Saffo! Al fianco mio, ben lo sapeva,
 Amabil cortesia stavasi assisa;
 Sì amabile del sogno era l'aspetto.
 Ma tu perchè sì trista? Sì turbata
 Perchè? Vedi, son lieto! Oppresso il core
 Era poc' anzi da mortale affanno,
 Ma quasi repentina del mio petto
 Ogni gravezza di dolor fuggio:
 E quale è quei, che tracollo improvviso
 Scagliato ha giù nel tenebroso impero
 Del mar, laddove regnano tremendi
 Il raccapriccio e l'ambascie crudeli
 Squallide ottuse, se dell'onde il braccio

Benefico il solleva, il bacio allora
 Sente dell'aere, e la dolce armonía
 D'intorno scherza a'sensi suoi, tal'io
 Ripieno ho il core di delizia tanta
 Ch'a sì gran voluttà quasi soccombo,
 Felice sì, che desiar mi giova
 Alma, che sia di più sentir capace,
 O diletto minor!

SAFFO (*fra sè stessa*)
 Melitta!

FAONE

Oh Saffo!

Volgi serena intorno il guardo! oh mira!
 Tutto è celeste quì! Ve' come bella
 Sulle quiete campagne dolcemente
 Languida qui s'abbassa estiva notte
 Co'leggieri suoi vanni, e l'onde stesse
 Piene d'amore, con alterno moto
 Invitano cortesi il loro sposo,
 Il Sovrano del giorno, che i destrieri
 Verso Occidente già rapido inchina;
 L'aura, che scherza negli svelti pioppi,
 Che le belle virginee colonne
 Blandiscon lieti, il tacito saluto
 D'amor ver noi susurra, ed invitarci
 Sembra ad amare!

SAFFO

E che? quasi di nuovo
 Sorprender mi si vuole! Ah no! quel core
 Appien conosco!

FAONE

La febbrile ebbrezza,
 Che già gran tempo mi crucciò, dispersa
 È in un istante, e (credimi!) giammai,
 Saffo, sì buon nè sì verace io teco
 Non fui com'or. La pace e la letizia
 Riedan fra noi! — Ma di', Saffo, dei sogni
 Che credi tu?

SAFFO

Che menton essi, ed io
 I mentitori aborro!

FAONE

Al sonno appena
 Avea poc' anzi le pupille io chiuse
 Ch'ebbi strana vision: d'esser mi parve
 Trasportato ad Olimpia, il giorno istesso
 Ch'io là ti vidi, ed alla eccelsa gara
 D'esser presente ancor mi parve. Io stava
 In mezzo al popolo esultante, e intorno
 Lo strepito dei carri e della pugna
 D'ogni lato feriami. Ecco una lira,
 Che a suonare incomincia, e tutto tace.
 Eri tu, Saffo, che del biondo Amore
 I diletti cantasti; allor quest'alma
 Fu sì commossa dal celeste canto,
 Che aprii la folla, e più che lampo ratto
 Io giunsi a te — Ma il crederesti? — allora
 Saffo più non ravviso: era la stessa
 La sua figura: agli omeri rotondi
 Scorreva intorno il bel purpureo manto,

Nella candida mano ancor suonava
 L'angelico istrumento; ma nel volto
 Ella si cangia, e sua divina imago
 Qual nebbia si dilegua, che le azzurre
 Stellate volte intorbida. L'alloro,
 Che la fronte cingevale, disparso
 Era ad un tempo: dall' augusta fronte
 La gravità dispersa: sulle labbra,
 Che dianzi risuonaro inni divini,
 Riso dolce terreno or si sedea,
 E quella fronte più che'l ciel serena,
 Che gareggia con Pallade, perverte
 In fanciullesco aspetto, e tal diviene
 Ch'ora quella a me pari e non più quella —
 Ora Saffo mi sembri, ed or —

SAFFO (*mandando un grido*)

Melitta!

FAONE

A che pur gridi? - Io ciò non dissi! - appena
 Io stesso lo sapea! — Ma sì turbata,
 Saffo, perchè? mentr'io . . .

SAFFO (*gli fa cenno di allontanarsi*)

FAONE

Ch'io parta? ascolta,
 Altro a dir mi rimane —

SAFFO

(*torna ad accennare ch'ei parta*)

FAONE

Udir non vuoi,
 E di partir, Saffo, m'imponi? — Io vado!
 (*va via*)

SCENA II.

SAFFO sola (*dopo una pausa*)L'arco suonò! (*battendo colle mani il petto*)

— Qual dubbio? Il dardo è fitto!

Nello spergiuro cor sol'essa vive!

Alla fronte sfacciata ognor davante

Appar sol'essa, e lusinghieri i sogni,

Avviluppati nel suo velo, al letto

Del mentitor si appressano. Sdegnata

È dunque Saffo per la schiava! Saffo

Sdegnata? Oh Ciel! Da chi? Non io la stessa,

Cui prostraronsi i Re? Non quella io sono,

Cui fur trastullo le corone offerte,

Che udì, guardò i superbi, e — congedolli!

Non quella Saffo, che la Grecia intera

Esultante appellò la Greca gemma?

Folle! perchè dalle celesti cime,

Che l'alloro corona, ove Aganippe

Romoreggia, dai cori delle Muse,

A cui si accorda l'armonia degli Astri,

Quaggiù discesi nell'angusto spazio

Di questa valle, ove il delitto regna,

E la miseria, e lo spergiuro! In alto

Era mia sede . . . nelle nubi! In Terra

Non v'ha per Saffo che la tomba! I Numi

Alla lor gloria sollevare son usi

Spesso un mortal; ma accomunarsi mai

Coi cittadini della Terra è dato
All' eletto dei Numi: un'urna istessa
Dei sovrumani il Fato e dei mortali
No non racchiude. In libertà la scelta
È di un mondo fra i due, ma intempestivo
Fora dopo la scelta, e indarno affatto
Il ripentirsi, e sol che l'aureo frutto
Della gloria si gusti (eguale al pomo
Granato di Proserpina) per sempre
All' ombre silenziose ne consacra,
E fra i vivi si cessa! Ancor soave
Può splenderti la vita, e l'armonia
Dolce sedurti: le mentite forme
D'amicizia e d'amór vestir può forse
Onde adescarti — Ah misero! — t'arresta!
Coglier rose ti avvisi, ed ah! nel seno
E rovi e spine in vece lor tu premi! —
Tanta beltà convien ch'io veda, e il volto
Ammiri lieto della sua vittoria.
Che credere degg'io? s'illude or forse
La mente mia, che avanti al mio pensiero,
S'io la richiedo, stupida fanciulla
Pinge con fronte timidetta, ed occhi
Eternamente al suol fitti, le labbra
Risonanti d'inezie, e vuoto il petto,
Il cui misero mar solo risveglia
Talor dall'incessante ottusa calma
Vaghezza di giuocar, timor di pena?
E che? sfuggiti forse al guardo mio
Foran quei vezzi, che cotanto impero

Sull'alma esercitar ponno — Melitta! —
Sì, vederla vogl'io! — Melitta!

S C E N A III.

EUCARI E SAFFO

EUCARI

Imponi,

Eccelsa Donna!

SAFFO

Io Melitta domando,

Ov'è?

EUCARI

Dov'è? — Nelle sue stanze io credo.

SAFFO

Che fa? che cerca? — Solitudin forse?

EUCARI

Non so. Ma appena al singolar contegno,
Agli strani suoi modi io la ravviso.
Stamane taciturna ognor piangente,
Ed or serena l'incontrai, che carica
Di lini e vesti al chiaro ruscelletto,
Che scorre là, de' bei mirteti al rezzo
Sen giva.

SAFFO (*tra sè*)

Il suo trionfo la rallegra!

Ebben? — prosegui!

EUCARI

In cor desio mi nacque

Di spiar che cercasse: inosservata
 Seco furtiva m' inoltrai nel bosco,
 E la trovai —

SAFFO

Con lui?

EUCARI

Con chi?

SAFFO

Prosegui!

EUCARI

Là presso l'onda limpida si stava
 Vicina al margo, ove i suoi bianchi lini
 Avea sparsi sull'erba, ed in succinta
 Veste — nè d'esser vista ella temeva —
 Colle piccole mani delicate,
 L'acqua attingendo, nitide facea
 Le braccia e'l viso: il Sol, che delle foglie
 A traverso mostravasi, più bello
 Faceane ancora il natural colore;
 Tal era in somma che Diana l'avría
 Per la più bella di sue Ninfe —

SAFFO

Io volli

Un racconto ascoltar, non un elogio!

EUCARI

L'opra del bagno alfin compiuta, il viso
 Terse, le braccia, il sen; quindi ritorno
 Lieta cantando alle sue stanze fece,
 Immersa nei pensieri, e da sè stessa
 Divisa sì, che niuna delle fronde,

Che dalla folta macchia le gettava
 Per scuoterla, di me la fece accorta.
 In sua magione entrò: che faccia ignoro,
 Nè più dirti saprei, se non che lieto
 Canto là dentro risuonare udiva.

S A F F O

MELITTA CANTA, ed io — Saffo non piange!
 Dille che tosto a me venga!

EUCARI

Melitta?

S A F F O

Chi se non lei! — (*fra sè stessa*)
 Melitta! — Oh qual più dolce,
 Qual più tenero nome! Oh quale incanto
 Quel nome infonde per gli orecchi al core!...

(*misurando qual de' due nomi abbia
 suono più soave*)

Melitta — Saffo — (*ad Eucari*)
 A me la traggi!

(*Eucari parte*)

SCENA IV.

SAFFO *sola*

(*siede sul sedile erboso, e cuopre colla
mano la fronte. Pausa.*)

Indarno ,

Ahimè! l' orgoglio a mio soccorso io chiamo
Che Amor per esso mi risponde !

(*ritorna nella prima situazione*)

SCENA V.

MELITTA E SAFFO

(*Melitta entra vestita con semplicità, ma
con qualche arte, il petto e i capelli
sparsa di rose. Entrando si arresta; quin-
di, non volgendosi Saffo, si avvanza*)

MELITTA

Presta

Mi vedi a' cenni tuoi.

SAFFO

(*volgendosi tosto, e stupefatta*)

Cielo! — Sì bella?!

MELITTA

Non m' imponesti di venire ?

SAFFO

Oh come

La mendace si ornò ! per più avvenente
 Sembrare al drudo suo ? Nel cor lo sdegno
 Io mal raffreno ! — In sì bell' ornamento
 Oggi qual festa celebrar ti avvisi ?

MELITTA

Oggi una festa ?

SAFFO

Gl' insoliti fregj

Dunque perchè ? perchè quei fiori ?

MELITTA

Spesso

Tu mi garristi ch' io vestir solea
 Ben rade volte i doni tuoi, che avara
 Ad altro tempo ed a più lieti giorni
 Li riserbava ; della tua rampogna
 Quest' oggi mi sovvenne, e in dì sì lieto
 Volli adornarmi de' novelli fregj !

SAFFO

Sì lieto dì ? lieto perchè ? lo ignoro !

MELITTA

Perchè ? — Perchè ritorno a noi facesti,
 Perchè dirti non so, ma lieta io sono.

SAFFO

Menzogna !

MELITTA

Che dici ?

SAFFO (*facendosi violenza*)

In pace io voglio

Teco parlar, Melitta ; a me ti appressa:
Dimmi — Qual lustro di tua etade or conti ?

MELITTA

Tu dell' infanzia mia già non ignori
La trista sorte ; con gelosa cura
Madre non ebbi che degli anni miei
Conto tenesse. Io pur mi credo il primo
Anno contar del quarto lustro.

SAFFO

Menti !

MELITTA

Io mento !

SAFFO

Il ver non parli !

MELITTA

Io sempre !

SAFFO

Ancora

Il terzo non compisti.

MELITTA

Errai fors' io.

SAFFO

In etade sì acerba esser sì adulta
Alla frode potria ? No , no ! nol credo !
La natura repugna ! — Il dì che a Saffo
Ti condusse, Melitta, ancor rimembri ?
E gli uomini feroci, che rapita
T'aveano, il pianto, il lamentar, le strida
Rimembri ancor ! — dell' esule infelice
Pietà mi prese; al tuo pregar quest' alma

Profondamente si commosse; offrì
 Per redimerti un prezzo, e al giovin petto
 (Che giovinetta io m'era) allor ti strinsi
 Col più tenero amor. Da me strapparti
 Quindi si volle, e non cedesti, e il collo
 Colle man m'avvinchiasti, infin che il sonno,
 Donator della pace, le disciolse.
 Quel dì rimembri ancor ?

MELITTA

Nella mia mente,
 E nel mio core è fitto.

SAFFO

Allor che il morbo
 Co' venenosi suoi angui t'avvolse,
 Melitta, di', chi presso te le lunghe
 Notti vegliò ? Chi del suo capo al tuo
 Fece guanciaie ? e sè stessa obliando
 Colla morte lottò dalle sue mani
 Per ritoglièr la preda, e fra le angoscie
 E gli stenti la ottenne ? !

MELITTA

Oh generosa
 Tu quella fosti ! Che possego io mai ,
 Che a te nol debba ed alla tua pietade ? !

SAFFO

Ah non dirmi così ! Vieni al mio seno !
 Ben io 'l sapeva , che nel cor disegno
 Nullo d'affliggermi chiudevi ! Oh lascia
 Che al tuo dappresso palpiti il mio core ;
 L'occhio si affissi nello sguardo amico ;

ATTO TERZO

Coll'alito si mescan le parole,
E sì dei cor per l'armonia sedotta
L'alma in sè stessa appien tutto pur senta
Ciò che umana favella non esprime.

MELITTA

Saffo!

SAFFO

Sì certo! Io m'ingannai, Melitta!

MELITTA

In che?

SAFFO

Come potresti! Ah no, nol puoi!

MELITTA

Che mai?

SAFFO

Dunque il potresti! — Vanne! Deponi
L'insolito ornamento: è a me discara
La varietà de'suoi colori, e l'occhio
Sopportar non la può: la tua ripiglia
Semplicità primiera: a te conviensi
Più d'ogni velo, che il velato accenna.
Vanne! — T'arresta! Dove vai? Rimanti! —
— Fissami in volto! Oh che vegg'io? Tu figgi
Lo sguardo al suol? Della Sovrana tua
Temi l'aspetto? Una virtù soverchia
Non ostentar! . . . Sì timida non sei!
Quando Faone — Ah perfida arrossisci!
Tu stessa ti tradisti! E menti ancora?
E tu l'osasti! alla bugiarda lingua
Creder non voglio: al testimonio indegno

Di quel rossor — delle nefande fiamme
 (Che nel profondo ipocrito tuo petto
 Ardono), a quel riflesso più nefando
 Creder vogl' io. Dubbio non v' ha ! L'arcano●
 Di tua semplicità, perfida!, intendo,
 E il singolar contegno, che al convito
 Dianzi ostentavi! al virginal pudore
 Carco ne diedi, e della scaltra druda
 (Che ad Aracne simile nella rete
 Afferrava sua preda) era un' insidia!
 In sì giovine età malizia alletti
 Tanta nel cor? sì florida e sì bella,
 Veleno e fango nel maligno petto
 In sì gran copia aduni! — ed ammutisci?
 Ti mancan le parole? e quella lingua,
 Che tanto punge, sibilare non puote?

MELITTA

Io non t' intendo!

SAFFO

Oh semplicetta! - E piangi? -
 Tergi quel ciglio! È del dolore il pianto
 Sacro diritte! Con parole or parla!
 Tu le violasti è già gran tempo! Indarno
 Del tacito linguaggio d' innocenza
 Ti vali! — ornata dei nuziali fregi!
 Quei fiori or li deponi! Invano i serpi
 Fra le rose tu celi! A me pur dona
 Quella ghirlanda tua,
 (*Melitta si cava tacendo la corona*)
 di te con essa

Rimembrerommi un dì! Quando avvizzite
 (E tosto fia) caderan le sue foglie,
 Alla tua fedeltà pensar mi giova,
 Ed alla sorte mia! Nel petto ancora
 Serbi una rosa? A che? La toglì!

(*Melitta si fa indietro*)

SAFFO

Oh certo!

Pegno d'amore ell'è! Si annienti!

MELITTA

(*mettendo sul petto ambe le mani
 e coprendo la rosa*)

Ah mai!

SAFFO

Tu mal resisti al mio voler! la rosa

MELITTA

(*colle mani saldamente fisse sul petto
 fugge da essa*)

Prendi mia vita!

SAFFO

Anch'io, serpe mendace,
 Punger saprò! (*traendo un pugnale*)
 La rosa!

MELITTA

Eccelsi Numi,

Difendetemi voi!

S C E N A VI.

F A O N E E D E T T I

F A O N E

Quai grida ascolto?

Melitta?!... A terra quel pugnol! Tant'oltre
Saffo giungesti! — e la cagion?

S A F F O

La chiedi,

Se t'aggrada, a costei!

F A O N E

Melitta, avresti?

M E L I T T A

Fu mia la colpa! Il mio parlare altero
Disconviensi alla schiava!

S A F F O

Or te non dei

Di mentito fallo accusare; impressa,
E troppo, ah! lassa! la verace colpa
Teco ne porti. Un'alma generosa
Non ostentar! — Non n'ebbi duopo io mai.

(con ferma voce)

Il fior che in petto ella conserva, io volli,
Ed essa ricusò

F A O N E

Numi del Cielo!

Ed è pur vero? — Il suo rifiuto è giusto.
Quel fior nissuno d'involarle ardisca!

Gliel diedi io stesso, e in dolce rimembranza
D'una bell'ora. È quella rosa un segno,
Che in ogni cor, pei miseri che affligge
Non mertata sciagura, non estinto
È il sentimento di pietà: di miele
Una goccia nel calice, che orgoglio
La costringe a vuotare; è pegno insomma
Di mia ferma credenza, che nel core
La ghirlanda celeste d'innocenza
— Un sentimento tacito profondo —
Egli è di donna il più bello ornamento,
E della fama e dell'allor più degno.

(*guardando Melitta*)

Ella piange! Oh Melitta, il pianto tergi!

(*a Saffo*)

Alla vil ciurma degli schiavi, oh dimmi
Hai tu pur quelle lacrime pagate?
Tu comprasti il suo corpo - Or via! ti appressa,
E la uccidi, se vuoi, ma non dal ciglio
Strappar le devi una lacrima sola!

(*a Melitta*)

— Teneri sguardi a me rivolgi, e chiedi
Pietà per chi pietà non sente! Oh Numi!
Tu la superba non conosci! Oh mira!
Nella sua man lampeggia un ferro! e due
L'abbassate palpebre ancor più acuti
Stili nascondon.

(*raccogliendo lo stile, che le è caduto
di mano*)

Quest'acciar crudele

Or spetta a me. Sull' infiammato petto,
 Su questo cor deluso eternamente
 Il porterò; se de' passati giorni
 Trista soave un'immagine sola
 All'alma s'appresenta — un guardo allora
 Su quest'acciaro —, e fia sanato il core!

SAFFO (*riguardandolo fisa*)

Faone!

FAONE

Di sua voce il suono, oh bada!
 Non ascoltar, ch'ella ti sfida a morte!
 Anch'io l'udii. Tacitamente attorno
 Da lungi tese del suo canto i lacci,
 E in essi m'intrigò, già pria che vista
 L'avessi io mai: colle dorate fila
 A sè m'attrasse; invan lottai, che sempre
 Più stretto mi avvincevano gli ascosi
 Magici cerchi. Una feroce ebbrezza
 Di me s'indonna al sol vederla, e a' piedi
 Della superba mal mio grado io caddi,
 Finchè a me stesso il volto tuo mi rese;
 Nelle mura di Circe allor tremando
 Mi vidi, e curva sotto greve giogo
 La cervice sentii! Libero farmi
 A lei non piacque, e lo dovea! — L'incante
 Romper non volle la maligna maga.

SAFFO

(*riguardandolo sempre fisa*)

Faone!

FAONE

Ab fuggi di sua voce il suono!
Sfuggi sua vista ancor — come la mano
Uccide il guardo suo.

MELITTA

Mira! Ella piange!

FAONE

Ella tesse piangendo un nuoyo incanto!
Usciam!

MELITTA

Da cruda pena travagliata
Coei soffrir, ch'amo pur tanto, innanzi
Poss'io vedermi?

FAONE

Usciam! Quasi me stesso
Ella sorprende - Ah fuggi! - Ali alle piante
Impennateci, o Numi! Ah pria che i lacci
Ne giungan di costei! (*la conduce via*)

MELITTA

Seguir non posso!

— Saffo!

SAFFO

(*con voce spiegata*)

Sei tu, Melitta, che mi appelli?

MELITTA

(*tornando indietro, e abbracciando
le sue ginocchia*)

Io sì, che a' piedi tuoi. . . prendi la rosa!
Faone, e la mia vita ti riprendi! —
Il tuo pugnale ov'è?

FAONE

*(accorre, e strappa a forza la rosa dalla
mano di entrambe, che la tengono, e al-
za Melitta)*

Tuo questo fiore
Egli è, nè un Nume a te fia che l' involi!

(tirandola a forza)

Finchè n'hai tempo ancor, fuggi!

(la conduce via)

SAFFO

*(stendendo verso Faone le sue braccia,
e gridando)*

Faone!

ATTO QUARTO

(*Lume di Luna*)

SCENA PRIMA

SAFFO

(*Comparisce immersa in profondi pensieri. Si arresta. — Quindi dopo una pausa*)

Io vivo ancor? Dunque v'ha cosa ancora
D'esistente quaggiù? Quest'ampio Tutto
Non profondò nel formidabil punto?
Il bujo, che funesto mi circonda,
Egli è dunque la notte, e non la tomba!
Sovente udii che insopportabil duolo
A morte conduceva — ed io pur vivo?! —
Il silenzio mi attornia, ogni aura tace,
È muta al suono l'armonia soave
Della vita, nè in fra le verdi fronde
Mormora più la musica ora, e sola,
Qual peregrin che si smarrisce a sera,
Erra intorno la voce del mio pianto
A traverso la notte. — Oh pur potessi
Come gli augei dormire (e il dì si stesse

Sempre — sempre nell'onde) in sen di dolce
 E di profondo sonno , u'tutto dorme —
 Tutto — e le vene dormono ed i polsi:
 Nè raggio mattutino a nuove angosce
 Risveglia, nè un ingrato - Ah no! - Quest'angue
 Non si accolga nel cor!

(*con voce più calma*)

È l'assassinio

Delitto enorme; e frode, e furto, e quante
 Ha immonde teste l'idra velenosa,
 Che dal gorgo infernal prodotta il mondo
 Di sue have appestò, turpi son tutti,
 Orrendi sì pestiferi misfatti,
 Ma non tali che candidi qual giglio
 Non appajano a fronte d'un delitto,
 Che più nero d'inferno, ahimè conosco,
 E SCONOSCENZA ha nome! Ei sol commette
 Quanto ponno di reo gli altri disgiunti;
 Ei fura, e mente, e spergiura, ed inganna,
 E tradisce, ed uccide! — Oh sconoscenza! —
 Oh sconoscenza! Ah da me stessa, o Numi,
 Difendetemi voi! Torbidi spirti
 Irrequieti svegliansi quà dentro
 Le ferree barre della lor prigione
 Ad agitar! — Sol esso avea dal Fato —
 Tra i mortali, sol'esso, avea ottenuto;
 Dell'umana natura in sulla vetta
 Porlo volea, e sovra quanti han vita
 Farlo sublime; ai posteri remoti
 Nella vita mortale, e nella morte,

E nel sepolcro trasportarlo volea
 Sui vanni della fama; alla sua fronte
 Tesser corona d'ogni mio valore:
 Nè d'altro guiderdone ebbi vaghezza
 Che d'un dolce suo detto; ed egli - Oh Numi,
 Ed esistete?

(come riscossa da un improvviso pensiero)

Ah si! — Nel cor vi sento! —

Il pensiero, che all'alma s'appresenta,
 Fu vostro dono. Oh messaggier divino,
 Che celere trapassi, un breve indugio,
 Perch'io ti prenda, al tuo fuggir frapponi!
 Deh fa' che ascolti il passeggero suono
 Della tua voce! - A Chío - che dici? - A Chío
 Vada Melitta; il pervertito core
 Colà dall'empio traditor divisa
 Nel pentimento cangerà; d'amore
 Ai falli ammenda i suoi tormenti sono!
 Sia pur così! - Ramnes! Ramnes! - Il cenno,
 Nunzio celeste, ad obbedire io volo!

SCENA II.

RAMNES E SAFFO

RAMNES

Mia Sovrana, che imponi?

SAFFO

Opra di Saffo

Ell'è Melitta, e senza me che fora?!

Si vieta forse allo Scultore il dritto
 D'annientar l'opre sue quai che sien esse?
 Annientar! — Lo poss' io? — Sublime è troppo
 La sua felicità, nè debil mano
 Giunger la può! Se l'amor suo la segue,
 Non ella è a Chío nella servil dimora
 Più beata di Saffo in aurea casa
 Vuota d'amor? Soffrir per chi si adora
 Ha sue dolcezze! Rimembranza e spene
 Ambo son rose d'un medesmo stelo —
 — E senza spine! — Oh me bandite, e lungi,
 In incognito mar sovra uno scoglio,
 Che scosceso infecondo altri vicini
 Che l'onde e il Ciel non abbia, e dalla vita
 Sia pur diviso, e da ogni suo sentiero;
 Solo alla mente, ed alla sua ragione
 L'ultime scorse funestissime ore,
 Numi benigni, ritogliete; intera
 Nell'amor suo fidanza a me lasciate,
 E cantici di gloria al mio destino
 Intonerò, la solitudin, lieta,
 Ah non sola, abitando; ad ogni spina,
 Che il piè scalfisse, ad ogni punta ria,
 Oh se il sapesse il tuo Faon! (direi)
 Per te salvar dalle mortali angosce
 Che non daría? per te presente ognora
 Al suo pensiero! — e la soave idea
 Fora dittamo d'Ida alle ferite.

RAMNES

Oh Saffo, a te non m'appellasti or dianzi!

SAFFO

Oh Faone ! Faone ! E che ti feci ?
Già sì tranquilla io me ne stava e sola
Di poesia nelle fiorite valli
Coll' aurea mia lira ; ogni terreno
Diletto in cupo fondo io discernea ,
Nè duol terrestre m' assalia ; dall' ore
La fuga di colui , che mai non posa ,
Non misurai , ma da' celesti fiori ,
Che al divino poetico mio serto
S' intrecciavano attorno. A me rendeva
La mia canzon quel eh' io le dava , e eterna
Verdeggiava d' intorno alla mia fronte
La giovinezza. — Allora il discortese
A me s' appressa , con ardita mano
Dell' aureo velo mi dispoglia , e a forza
In giù mi tragge nei deserti incolti ,
Ove nè traccia , nè sentiero appare ,
Ed or che incontro , come ch' i' mi volga ,
Unico oggetto nell' orribil vano
Mi radia ei sol , la man ritira , e fugge !

RAMNES

Oh puoi tu , Saffo , dell' oscura notte
L' amido soffio sostener ? Qui presso
Al Mar

SAFFO

D' ingratitudine più nero
Un misfatto conosci ?

RAMNES

Io no !

SAFFO

Più infetto

Di rio velen?

RAMNES

Niun altro!

SAFFO

Un più esecrando,

E di pena più degno?

RAMNES

Ogni bestemmia

A lui si debbe, e non l'aggrava a torto! —

SAFFO

Ah sì, Ramnes, ben parli! ogni altro vizio
 È Leone od Jena, è Tigre od Orso;
 Ma sconoscenza è il serpe, che sì bello,
 Sì lubrico, di nodi, e di rotelle
 Le coste a più color dipinte, è nido
 Infame di veleno — Ahimè!

RAMNES

Deh vieni:

Or meco in tua magion rientra! Hai duopo
 D'alcun ristoro! al dolce accoglimento
 Tutta adorna è tua casa, e là nell'atrio
 Ti attende il tuo Faon.

SAFFO

Come? che dici?

Mi sospira Faon?

RAMNES

Sì, mia Sovrana.

Ne' suoi pensier profondamente immerso

Io dianzi il vidi, ora in silenzio, ed ora
Sommesse voci proferir vagando;
Spesso al balcone per l'oscura notte
Aguzzare le ciglia : . . .

SAFFO

Ei mi sospira?!

Ramnes, mio fido! e lo diceva? e a nome
Saffo chiamava?

RAMNES

Io non l'udii. Ma in guisa
D'uomo, che aspetta desiato oggetto,
Starsi orecchiando il vidi; e chi doveva
Ei sospirar?

SAFFO

Chi sospirar? — Non Saffo —
Ma non godrà del suo desío! Mio fido!

RAMNES

Sovrana!

SAFFO

A Chío sai che del padre e mio
Un'ospite benigno ha sua dimora!

RAMNES

Il so!

SAFFO

Lo schifo là nella vicina
Baja, ch'agita l'onda, dal suo lito
Ratto disciogli, e pronto alla partita,
Già questa notte a Chío n'andrai

RAMNES

Sol'io?

SAFFO

Non solo!

RAMNES

E chi meco colà

SAFFO

Che dici?

RAMNES

Chi seguirammi a Chío?

SAFFO

Vieni! Ed accorto

T'accompagni il silenzio — Di Melitta

Là nelle stanze t'introduci, e a Saffo

Le imponi di venir; — ma chetamente!

Dinanzi agli occhi, oh bada non ti s'offra....

RAMNES

Chi?

SAFFO

Chi! Faon! — S'ella ti segue —

RAMNES

Alora?...

SAFFO

Per l'amico silenzio della notte

Teco anche a forza, s'è mestier, la traggi!

Ed in quel legno immantamente a Chío

Seco n'andrai!

RAMNES

E poi?

SAFFO

Dell'oste amico

Alla cura l'affida, e gli dirai

Che a mio nuovo comando egli severo —
 Ah non severo! — Albastanza è punita —
 In sua guardia la serbi. Udisti?

RAMNES

Udii!

SAFFO

Non indugiare!

RAMNES

Addio! L'alba novella

Già lungi ne vedrà da questo lido :

Ad obbedirti io volo!

SCENA III.

SAFFO (*sola*)

Ei parte! — E in core —

Incerta quasi — del primo proposto —

Oh molesta abitudine! Tu l'alme

Avvinci ancora a un'abborrito oggetto!

(*immersa in pensieri*)

Or ecco! - Un scalpitar! - m'illusi... è il vento

Che sibila! — Nel petto il cor mi balza

Per palpito improvviso! Or delle voci...

Eccola! È dessa! Docile lo segue,

E non presente che l'estrema volta —

Vadasi altrove! Il volto di colei

Mirar non vo' — nè posso!

(*esce veloce*)

S C E N A I V .

MELITTA E RAMNES

MELITTA

E non dicesti

Che qui Saffo saria! Come che intorno
Il guardo volga, io non la vedo.

RAMNES

(*imbarazzato, e riguardando attorno*)

Or dianzi

Qui la lasciai! ed or — Ma vieni!

MELITTA

E dove?

RAMNES

Sulla costa del Mar, là nella baja
Sen gl' fors' ella.

MELITTA

Ah non solea giammai

Saffo quel lido frequentar.

RAMNES

Fors' oggi.

MELITTA

Oggi! Perchè!!

RAMNES

Perchè!.. Ma via!.. mi segui!

Ella m'ingiunse di condurti al lido!

(*Nè scorgere la poss'io! Che dirle intanto!*)

MELITTA

Quel cupo sguardo tuo rivolto altrove,
Quasi per tema d'incontrar mie luci,
Perchè non osa, libero guardando,
I detti confermar, che dalle labbra
Dipartensi? Confuso, irrequieto
Ramnes, perchè? che volgi in core? - Oh dimmi,
Saffo dov'è? Mi scorgi ad essa, o lascia,
Se tu nol sai, che libera men vada....

RAMNES

Sull'orme tue più rieder non ti lice,
Onde rimanti!

MELITTA

A che?

RAMNES

Meco tu devi....

MELITTA

Io teco! e dove?

RAMNES

Alla vicina baja

Mi segui, e ogni dubbiar fia spento.

MELITTA

Oh Numi!

Sotto quei detti alcun mister si asconde!

RAMNES

È già la notte del suo corso a mezzo;

Or vien! Mi segui! il troppo star si vieta!

MELITTA

Oh qual pensiero aduni? Ch'io ti segua?

Ad altre forse — ed a remote sponde? —

RAMNES

Remote! — No! Ti fa' sicura! È Chio
Dunque sì lungi?

MELITTA

A Chio! Giammai!

RAMNES

L'opportu

Vano saría, da tal l'impero è dato.

MELITTA

E che! Da Saffo! A lei si vada!

RAMNES

Ah mai!

MELITTA

A' piedi suoi mi stringerò! Debb'essa
Udirmi, e sentenziar!

RAMNES

Guai se d'un passo

D'un sol passo ti muovi!

MELITTA

A me, tu, Ramnes!

RAMNES

Che vuoi? Ch'altro poss'io?!.. Fu tale il cenno,
Ed obbediente io deggio

MELITTA

Al mio pregar ti arrendi!

RAMNES

Se lacrima sul ciglio mi scintilla,
A che pur giova? d'obbedire è forza!
Sieguiti, o figlia!

MELITTA

Ah no! Da' piedi tuoi
Non sorgo! In cor di me pietà ti prenda!
— Dunque non v'ha chi al mio pregar pietoso
M'oda, e mi salvi! —

RAMNES

Invan tenti coi gridi
Dal silenzio rimuovere chi giace
Nel sonno immerso. Or vieni!

MELITTA

Ah no giammai! —
Dunque pietà morta è per me!

SCENA V.

FAONE E DETTI

FAONE

La voce

È questa di Melitta! — Audace! Ed osi
Por sovr'essa tue mani! Il rio presagio
Dunque non m'ingannò, che al cor s'apprese,
Quand'io ti vidi con dimessi sguardi
Spiár d'intorno, ed agli alberghi suoi,
Simile al Lupo, torcere furtivo
L'empie vestigia; ma le reti indarno
Tendesti! Insonne sta il pastore, infame
Lupo rabbioso, e ti sovrasta morte!

RAMNES

Ministro io sono dell'altrui volere!

FAONE

Di quel di Saffo il sei?! — Dessa l'ingiunse?
 O Saffo! O Saffo, appien — ma tardi troppo —
 Or ti conosco! La servil catena,
 Ch'ambi ne aggrava d'un ignobil peso,
 Ancora è tempo di spezzare! — e il voglio!
 Ministro vile dell'altrui perfidia
 A te — Melitta, impallidisci e tremi?

MELITTA

No! Son tranquilla.

FAONE

Or tu ringrazia i Numi,
 Che nè pietruzza il piè scalfille! Avresti
 Ogni lacrima sua con un sospiro
 Di morte a me pagata! — Oh sì smarrita,
 Donde Melitta? — A me ti appoggia; altrove
 Non fia che trovi più saldo sostegno!
 Ve' traditor! Tu ledere volevi
 Quest' imago gentile, alma sì bella?!

RAMNES

Io leder no.

FAONE

Che dunque?

RAMNES

Oh mi concedi!...
 Il mio voler compier non posso. Or dunque
 Lascia ch'io vada!

FAONE

Di malizia tanta,
 Che in voi si annida, a me conoscer giova

La misura qual sia! — Rimanti! Io'l voglio!
Che volesti? Favella.

RAMNES

Ella doveva

Meco partire —

FAONE

E che?

RAMNES

Io la doveva —

— Questo è il segreto della mia Sovrana!

FAONE

Non lo riveli tu?

RAMNES

Quà dentro il chiuse,

E fido il serba d'uno schiavo il core.

FAONE (*traendo il pugnale*)

Un ferro nel trarrà! — Del dono tuo

Saffo mi valgo! A me l'armi tu stessa

Contra te mi donasti! — Or tosto svela,

O'l penetrare di segreto tanto

A forza io schiudo!

MELITTA

Ah lo risparmi! A Chío

Trar mi doveva.

FAONE

A Chío?

MELITTA

Colà soggiorna

Un ospite di Saffo; alla sua cura

Fors'ella mi affidò.

FAONE

Ma come in mare!

MELITTA

Su quella barca nella baja —

FAONE

Barca? —

MELITTA

E nol dicesti, o Padre?

RAMNES

A me tu padre?

Tu, sconoscente, che la tua Sovrana,
 Temeraria! tradisci! E proferir ti attenti
 Nome sì sacro!

FAONE

Una barca?

MELITTA

Che mai

Fec'io che sì m'ingiuri! Ei lo chiedeva!

FAONE

Una barca?! — Sia pur! — Fu vostro cenno,
 Numi pietosi, ed io l'accetto! — Ah tardi
 Son fatto accorto del celeste avviso!
 Essa o niun'altra al mondo in cor racchiude
 Parte del mio, che di possente ardore
 Mi balza in sen! Voi mi additate, o Numi,
 Tale una via! — La seguo! — Or sì, Melitta,
 A Chío ne andrai, ma non soletta! — Meco,
 Al mio fianco! . . .

MELITTA

Io seco!

FAONE

Una nemica

Terra crudele or lascia, ove il sentiero
L'invidia t'attraversa, odio, e il Gorgone,
Che vendetta respira, ove mortali
Tende i suoi lacci l'inimica — oh vieni!
Una barca colà! Valor, coraggio,
E forza in tua difesa (intero un mondo
Affrontar si dovesse) in me ti avrai!

(*la prende per braccio*)

MELITTA

(*imbarazzata a Ramnes*)

Ramnes!

RAMNES

Signor, rifletti in pria! ...

FAONE

Rifletti

Tu, vile schiavo, a tue nefande mire,
Che in mio poter tu stesso —

RAMNES

Ella è di Saffo!

FAONE

Tu menti! è mia. (*a Melitta*)

Vieni, mi segui!

RAMNES

Oh trema!

Saffo è Sovrana qui nel cor di tutti,
E come tal si cole: un solo allarme,
Un grido solo, al limitar di Saffo
Tutti pronti conduce alla difesa!

Un sol mio grido, e sorgon cento —

FAONE

In tempo

Mi fai tu accorto e dove e presso cui
Mi sto: Quasi obliavalo. — Tu stesso
Ne seguirai, nè dal mio fianco —

RAMNES

Io teco!

FAONE

Tu sì! ma fino al lido — Cotai servi
A Saffo non invidio! In securtade
Saremo appena, in libertà potrai
Sull'orme tue rieder, narrare — Or basti! —
Tronchinsi i detti! — Seguimi!

RAMNES

No, mai!

FAONE

Nè ti sovvien che all'obbedire io tale
Tengo instrumento —

RAMNES

(*avvicinandosi alla casa*)

La violenza!

FAONE

(*gli attraversa la via, e gli va sopra
col pugnale*)

Or dunque

Muori, se il vuoi tu stesso! È prezzo vile,
Per la salute d'innocente, il sangue
D'un malvagio! —

MELITTA

T'arresta, or deh!...

FAONE

Non mai,

Se d'obbedir ricusa!

RAMNES

(*che si è ritirato dall' opposta parte*)

Oh dolorosa

Età senile, in cui più non son uno
Vigore e volontà!

FAONE

Vieni, Donzella!

MELITTA

E dove?

FAONE

Al mar!

MELITTA

(*fuggendo da esso, e in fretta sul
proscenio*)

Numi, consiglio; e il deggio!

FAONE

L' amica lontananza a noi le braccia
Protende, e dolce asilo c' impromette;
Di là da questo mar sul mare antico
E pace, e amore; e securtade han seggio!
Mi segui, or deh!... De' folti tigli al rezzo,
Che la dimora ombreggiano dei padri,
Un tempio a noi Felicitade inalza!
(*gentilmente con un braccio cingendola*)
Oade il tremore, o dolce sposa! avvinta

Dalla man dello sposo ! Or deh , mi segui ,
 O ch'io su queste braccia - e il giuro ai Numi ! -
 Strappata a questo suol meco ti traggo ,
 Finchè fuggendo non raggiunga il polo.

MELITTA

Oh Faone !

FAONE

Fuggiam ! Le stelle amiche
 Sfavillan luminose oltre l' usato ;
 In dolce suon vagheggiano le spiagge ,
 E vi s' infrangon l' onde ; e calma, e lene
 Spira l' aura soave , ed Anfitrite
 È propizia ad amor. (*a Ramnes*)
 Tu mi precedi !

RAMNES

Signor ! . . .

FAONE

Tel dissi , o mi precedi, o morte !

(*vanno via tutti*)

SCENA VI.

(*Una pausa. - Quindi Eucari sul principio della scala*)

EUCARI

Ramnes ! (*ella scende*)

Sua voce udir mi parve ! E niuno
Io scerno. M'ingannai ! Maligno sembra
Sul soggiorno di Saffo i neri vanni
Dispiegare uno spirito , e in scomipiglio
Il tutto por da che fè a noi ritorno.
Timidi , inquieti sfuggonsi fra loro
I cittadini , ed ogni fronte ha impresso
Il sospetto , il terror. Io di Melitta
Ricerco , e vuote ritrovai sue piume :
Raminga Saffo per l' oscura notte
Sola discorre ; una voce mi suona
Ch'è pur voce di Ramnes , e non desso
Ritrovo. — Ah raggiornasse ! — Oh parmi....

RAMNES (*da lontano*)

All' arme !

EUCARI

Qual voce mai !

RAMNES (*di più presso*)

Correte !

EUCARI

Ah Ramnes !

RAMNES (*più vicino ancora*)

Schiavi

Di Saffo, a mio soccorso

EUCARI

La parola

Gli troncano i singhiozzi, ed anelante

Ramnes, che fu ?

SCENA VII.

RAMNES *frettoloso*, EUCARI

RAMNES

Su dall' oziose piume !

Movete, amici, a perseguir chi fugge !

EUCARI

Parla, che fu ?

RAMNES

Nol dimandare ! I servi

Appella, e Saffo !

EUCARI

A che ?

RAMNES

Non di parole

È tempo ! Or va' ! Dal sonno ognun risveglia !

Vola ! soccorri !

EUCARI

Numi, che fia !

(*torna a salire*)

RAMNES

Ahi lasso !

Il piè mi manca ! — Ah traditor ! — Trionfo
Avrai tu breve ! Alla vendetta i Numi
L'atto nefando ecciterà !

(*compariscono a poco a poco
molti servi*)

Veloci

Nella valle scendete ; ogni abitante
Al riposo si tolga , e chiaro il segno
Si dia per voi d'alto periglio ; i preghi
Iterate al soccorso — Ah non chiedete
Che fu... che avvenne ! Ite ! - Volate ! - Il grido
Suoni per voi d'alto periglio !

(*i Servi partono*)

SCENA VIII.

SAFFO E DETTI

SAFFO

Oh quale

Fra i notturni silenzi un suon lugubre ,
Si spande , e a forza , quasi duol profondo
Dal sonno mi riscuote ! A chi trar guaj
Si addice qui, se non a me si addice †

RAMNES

A me , Sovrana !

SAFFO

Oh che vegg'io! Tu Ramnes?
Ed essa ov'è?

RAMNES

Melitta!...

SAFFO

Ebben!

RAMNES

Già lungi....

SAFFO

Nè la seguisti?

RAMNES

È con Faon fuggita?

SAFFO

Ah no!

RAMNES

Purtroppo! Alla senile etate,
A mia debil difesa ei la rapiva,
E nel vascel, ch'al mio partir fu presto,
Ei per l'onde ne porta — Ah traditore! —
La preda sua.

SAFFO

Tu menti!

RAMNES

Oh pur mentissi!

SAFFO

O Cielo, o Dei! d' un folgore tremendo
Mancaste allora? o di martirj tanti
Ricchi non sete che pel cor di Saffo?
Ferreo ha l' orecchio la vendetta, e stroppio

Il braccio ? Ah giù sulla cervice infame
 Degli empì traditor piombi l'ultrice
 Ignea saetta , che li faccia in brani
 Come di me brani voi fate ! — Indarno. —
 Non rotto è l'aere dal fulgor d'un lampo ,
 E le frondi frascheggiano commosse
 Da zeffiri soavi ; il mar seu porta
 Sull' ampie braccia l' amorosa barca ,
 Che ondeggiante remota dalle spiagge
 Ognor più fassi — Ah no ! Lassù non evvi
 La pietade , ch' io cerco ! A te soccorri,
 Saffo, tu stessa !

(*Il fondo del Teatro si è a poco a poco
 ripieno di schiavi, e di contadini, che
 portano delle faci*)

Ah voi il potete ! O fidi,
 A voi son grata ! Il dare all' uom si addice
 Ciò che il Ciel ne ricusa ! A voi vendetta
 Di Saffo vostra si commette — A voi !
 Or si parrà se cara mai vi fui !

(*andando attorno fra loro*)

Mirone , a me tu spesso, e tu , Terpandro,
 Un dì giurasti — Ancor rimembri, o Lica,
 Quella Canzone — O Fere e tu Zenarco —
 O fidi amici , al mar scendete or tutti ;
 S' armin gli schifi , e più che vento ratti
 Il traditor seguite ! Impaziente ,
 Ah vi sovvenga, io qui v' attendo ; in core
 Mille punte mi figge un solo istante
 Che a riedere indugiate. Al mio cospetto

Chi li trarrà , chi dell' immensa gioja
 A me fa dono — In lui ficcar mio sguardo,
 Chiedere a lui : E che ti feci ingrato
 (*prorompendo in lacrime*)
 Che sì mi uccidi ? — Ah no ! Vendetta
 Vuolsi e coraggio ! A chi mel tragge
 I miei tesori , e la mia vita io dono —
 Ah si tronchi ogni indugio ! — Itè ! —

UN CONTADINO

Con esso

A te ritornerem , Saffo , — o non mai !

SAFFO

Grazie vi rendo !

(*ad essi, che se ne vanno*)

È in vostra man mia vita !

Ogni mio voto al piede ale v' impenni !
 Di tutto il suo vigor v' animi il braccio
 La mia vendetta — Itè ! — Volate ! —

(*I Servi e i Contadini partono*)

SAFFO

(*ponendo le sue mani sul petto*)

Or vanno !

Alfin respiro ! Or si riposi !

EUCARI

O Saffo ,

Qual tremito improvviso ! . . .

RAMNES

Ahimè ! Vacilli !

Oh Saffo !

EUCARI

(*accogliendo nelle sue braccia
lei, che vacilla*)

Oh Ciel che fia!

SAFFO

(*nelle braccia d' Eucari*)

Lascia ch'io cada!

A che far di tue braccia a me sostegno!



ATTO QUINTO

(*L' Alba*)

SCENA PRIMA

SAFFO

(*Siede, a mezzo coricata sul sedile erboso, immobile, e fisa gli occhi avanti di sè. Sta in qualche lontananza Eucari. Più indietro ancora alcune Schiave.*)

RAMNES (*entra*), EUCARI
(*col dito sulla bocca*)

Taci!

EUCARI

RAMNES

Ella dorme?

EUCARI

Aperti ha gli occhi, e veglia

Il corpo: immerso in un sopor profondo
Sembra lo spirto! E qual la vedi è immota
Già da tre ore.

RAMNES

In sua magione, o donne,
Trarla dovreste —

EUCARI

Io lo tentai! Ma indarno! —

E nulla ancora?

RAMNES

Ah nulla! Al guardo mio,

Per quanto ne potea menare a lunga,
Sol nubi e mar s' offerbero, nè traccia
Di vascello vid' io!

SAFFO (*levandosi*)

Vascello! E dove?

RAMNES

Nulla, Sovrana, ancor vedemmo!

SAFFO

(*tornando nella prima situazione*)

Nulla

Si vide ancor! —

RAMNES

Qui del mattino spira

L'aura sì fresca! Alle tue stanze oh vieni —

SAFFO (*fa cenno di no col capo*)

RAMNES

Or deh! t'arrendi al mio pregar! — Mi segui!

SAFFO

(*fa cenno di no per la seconda volta*)RAMNES (*facendosi indietro*)

Si compia il tuo voler! — Ah! quel suo sguardo
Al cor m'è stile!

EUCARI

Oh mira! A che si aduna

Il popolo colà?

ATTO QUINTO

III

RAMNES

Dove!

EUCARI

La folla

Veder quinci tu puoi, che d'ogni parte
Al lido accorre. Ah riedon forse!

SAFFO (*levandosi*)

Ah!

(*durante quanto segue si tiene piegata
indietro ascoltando con ansietà*)

EUCARI

Ascendi,

Ramnes, la roccia, e se li scorgi, or dinne!

RAMNES

Vado (*sale sopra un' eminenza dello scoglio*)

EUCARI

T'affretta! — Or di'! Che vedi?

RAMNES

Oh Numi,

Numi clementi, vi ringrazio! A noi
Già riedono!

SAFFO

Ah!

RAMNES

La cima, cui si folta

Selva ricopre alla sinistra costa
Sul mar sporgente, la gradita vista
Dianzi mi tolse. Un formicar confuso
Veggio or di navi, che ver noi per l'onda,
Fatta schiumante pei veloci remi,

Alla spiaggia s' affrettano.

EUCARI

Con essi

Scorgi tu pure i fuggitivi?

RAMNES

Il raggio

Sì m' abbarbaglia, che impossibil fora

Il ravvisarli — Ma una barca al lido

Vedo appressar, che più d' ogni altra snella

L' altre precorre, e il lieto annunzio apporta —

Or ecco approda. — Il riconosco! È desso!

Un pastor della valle — Ah già son essi

Fatti prigioni! — A questa volta, o amico,

L' orme ritorci! — Eccolo! — Ei viene!

(*scendendo*)

SCENA II.

UN CONTADINO E DETTI

CONTADINO

Viva

Saffo!

EUCARI

Son essi in poter vostro!

CONTADINO

Il sono!

RAMNES

Ma dove?

EUCARI

E come!

CONTADINO

Avea su noi vantaggio
 Di lungo tratto, e in remigare è esperto
 Sì, che dal cor di giungerli ogni speme
 Era sbandita. In alto mare un legno
 Ecco ci appar; ne addoppia in perseguirli
 Quella vista le forze, e giunto è tosto,
 Ed attorniato; di dar volta al cenno
 Ricusa d'obbedir; colla sinistra
 Tien la donzella, e nella dritta un ferro
 Nudo brandendo — (*a Saffo*)

Proseguir poss'io!

(*SAFFO gli accenna di sì*)

CONTADINO

Ei ne minaccia. Allor d'un remo al colpo,
 Ch'è a lui diretto, in fronte la donzella
 È colta!

(*SAFFO si copre colla mano gli occhi*)

Cade —, e mentre in fra le braccia
 Ei la raccoglie, di sua nave a bordo
 Saliti noi, fatto è prigionie, e al lido
 Con essa ricondotto. Oh li mirate!
 Ascendon l'erta. Ma tremante ancora
 Colei vacilla —

SAFFO

Ah sfuggasi!

RAMNES

Ma dove!

Vedi!... Son presso.

SAFFO

Da quel suo semblante
Ah! - chi mi salva? - O schiave - Ah la devota
Ancella tua, tu Venere, soccorri!

(*corre all' Altare, e lo abbraccia. Le sue
Serve la circondano*)

SCENA III.

FAONE, *che conduce* MELITTA, CONTADINI
E SAFFO (*colle sue schiave in fondo
del Teatro*)

FAONE

Guai se toccarla alcun di voi si attenda!
Pur fatto inerme, non inerme io sono!
Varrà questa mia mano a me per cesto,
E per braccio ogni membro. A me ti appressa!
Fa' cor, Melitta! A te niun danno mai
Fia per tornar, finch'io respiro! — Iniqui,
Si pura fronte ed innocente oh come
Leder poteste! — Ed uomini voi siete! —
D'atto sì reo, d'un cor, che dell'umano
Tenea sì poco, debole crucciata
Femmina vil sol'io tenni capace!
E tu l'empio, che il bel capo ferille
Sei, ti ravviso. Al guardo mio sottratti!
O' ch'io prevengo la divina ultrice

Saetta, e a' Numi la lor preda involo!

(a Melitta)

Oh Ciel! tu soffri!

MELITTA

Io . . . No!

FAONE

L'afferma il guardo,

Il tremito, il pallor! Tutto tradisce
 Di quel tuo labbro la menzogna prima!
 Sedare invan la smaniosa rabbia,
 Che in cor racchiudo, or sperì: a furor tanto
 Nuovo furor tu accresci! Ah qui t'assidi,
 Ove il benigno tuo sguardo celeste
 Primiero mi splendè qual aureo raggio
 Mattutino, che i lacci ne disciolse
 Del tristo oblio profondo, in cui la Maga
 Incantato m'avea; qui dove Amore
 L'opra sua dolce incominciò, si compia! —
 Saffo dov'è?

MELITTA

Non l'appellar, Faone!

FAONE

D'ogni tema ti spoglia! Or non son io
 Libero forse? D'impedir miei passi
 Chi dielle il dritto? Nella Grecia ancora
 Giudici e leggi sono, e la superba
 Convien che il provi, e ne paventi. A lei
 Si vada.

CONTADINO

Arresta!

FAONE

Chi? Chi mi trattiene?

CONTADINO

Noi tutti!

FAONE

Uom libero son io.

CONTADINO

Tu già lo fosti?

Or devi ammenda al tuo fallire —

FAONE

Ammenda!!

CONTADINO

Il ratto della Schiava alla vendetta

Le Leggi invita.

FAONE

Al suo riscatto un prezzo●

Saffo domandi, e il pagherà Faone,

Fosser di Creso le ricchezze.

CONTADINO

A Saffo●

Il domandare, e non a te si aspetta

L'offerire.

FAONE

Sì docili voi dunque

Fatti vi siete che'l virile braccio

Ora imparate a femminil vendetta?

Dei capricci d'amor gli schiavi voi!!

Ah, me salvate, che ingiustizia opprime!

CONTADINO

Se colpa od innocenza in cor racchiudi

S'aspetta a Saffo il giudicar! —

FAONE

Sì parli,
O vecchio, nè rossor ti prende? E quale
È dunque questa Saffo, a cui si affida
Di giustizia la lance? A voi Regina!

CONTADINO

Non la sua prepotenza a noi Sovrana
La fa, ma il voler nostro.

FAONE

E voi pur tutti
Ha colti al laccio? Discovrir mi giova
Fin dove giunga sua magia.

(*incamminandosi verso l'abitazione
di Saffo*)

CONTADINO

Ritratti!

FAONE

Invan minacci tu. Vederla io voglio —
Or esci, o Saffo! Ove ti celi? — Oh tremi
Di mia presenza! — Oh che vegg'io!

Fan cerchio

Là presso l'Ara i Servi suoi! Ti celi
Invano! — Or esci!

(*Rompe la calca. Si apre pure il cerchio
delle schiave. Saffo giace a terra sugli
scalini dell'Altare*)

CONTADINO

Oltracotanza tale

Onde s'alletta in te, giovin protervo?

FAONE

Che chiedi ai Numi a piè dell'Ara? Ai preghi
D'iniquità, nol sai, ferreo han l'orecchio. —
Sorgi!

(*Esso la prende. Ella al suo tatto si alza,
e senza riguardarlo s'incammina velo-
ce verso il Proscenio*)

FAONE (*seguendola*)

Me sfuggi? A me rispondi! Oh tremi!!
E n'hai ben donde! In obbrobriosi lacci
Osi arrestar me tu? — me liber'uomo,
Che a me solo appartenni, ad altri mai?
Le insolite arme si vestir costoro
Faone a perseguir di Saffo al cenno?
Al cenno tuo? Parla! — Ammutisci? Il labbro
Della divina Poetessa or muto?

SAFFO

È troppo!

FAONE

Il volto di rossor s'infiamma,
Sdegno lo accende. Or ben, getta la larva,
Qual sei ti mostra, simulata Circe,
Infuria, uccidi!

SAFFO

È troppo! — Ah s'armi il core!

FAONE

A me rispondi! Mossero costoro
Faone a perseguir di Saffo al cenno?

SAFFO (*a Ramnes*)

Or va'; la Schiava a me riduci. Io d'essa,
Non d'altri ricercai.

FAONE

Nullò appressarsi
Ardisca! Il prezzo del riscatto or chiedi!
Io dovizie non ho; ma padre e amici
Redimeranno da tua voglia avara
La mia felicità.

SAFFO

(*sempre rivolta altrove*)

Non d'oro ho sete;
Il mio pretendo. Ella qui resta!

FAONE

Indarno

Lo speri tu! Per tutti i Numi il giuro!
Allor su lei cessava ogni tuo dritto
Che al ferro micidial l'ira ti spinse:
Non per la vita, per gli ufficj sui
Pagasti un prezzo. In tua balia più mai
No, non la lascio! Ancor tel dico; un prezzo
Chiedi per essa, e libertà ne rendi.

SAFFO (*a Ramnes*)

Compi mio cenno tu!

FAONE

T'arretra! A morte,
Se pur la tocchi, or corri! — In sen tu dunque

Sì disumano acchiudi un cor, che al piante
È fatto sordo e alla miseria umana?
Spezza la lira, attossicato serpe,
E il labbro impuro del celeste canto
Più mai risuoni! A te non gli aurei doni
Di Poesia si addicon più! Nè il nome
Dell'arte bella profanar tu dei!
Di nostra vita e di sue foglie un fiore
Esser debb'ella, di virtù divina
Prodotto, che il balsamico suo capo
Agli astri estolle ne' celesti campi,
Ond'egli ha vita — ed uso empio profano,
Quasi fosse venefica cicuta,
I tuoi nemici ad annientar ne festi!
Oh qual'altra ti pinsi all'intelletto
Nell'età mia più florida, e più bella!
Magnanimi di Saffo i sentimenti
Eran, soave il canto, e come i carmi
Il cor suo puro; l'armonia medesima,
Ch'uscita del labbro, in quel suo core albergo
Avea pur sempre, e l'agitava, e tutta
Era in sè stessa un'armonia celeste!
Qual magica arte ti cangiò? Lo sguardo
Perchè da me sì timido rivolgi?
Quel volto tuo non mi celare? In esso
Fa'ch'io ravvisi se pur sei quell'una,
Se quello è il labbro, che toccar mie labbra,
S'è pur lo stesso quel celeste riso,
Che mosse un dì dagli occhi tuoi, se Saffo
Ancor tu sei!

(*Egli prende il suo braccio, e la volge verso di sè — Ella alza i suoi occhi, e s' incontrano in quelli di Faone*)

SAFFO

(*riscuotendosi col sentimento del più profondo dolore*)

Me lassa!

FAONE

Ah sì, la voce

Di Saffo è questa: ogni mio detto ah sperda
 Il vento! In core sua radice impura
 No non germogli! D' un chiaror celeste
 Par ch' al mio sguardo tutto si colori!
 E qual più luminoso intorno splende
 Dopo fiera procella il bel Pianeta
 Radia a traverso le squarciate nubi
 Della presenza, nell' antico lume,
 Il tempo che passò. Gradita e cara,
 O rimembranza degli andati giorni,
 A me tu riedi! — Ah sì, per me qual fosti,
 Già pria che occorsa agli occhi miei, nel patrio
 Lontano suol, quell' una ad esser torni
 Imagine divina, che mal tenne
 L'errante fantasía sì lungamente
 Per aspetto mortal. Diva ti mostra!
 Ah benedici!

SAFFO

Ingannator!

FAONE

Nol sono!

Ah no! Quel dì che amore a te giurava
 Non io mentii: t'amava al par dei Numi,
 Come bontà, beltade amar si suole.
 Tu coi Superni hai tuo consorzio in Cielo:
 Nè fu giammai chi dal celeste scanno
 Quaggiù nel cerchio dei mortali angusto
 Impunito scendesse. È sacro il braccio,
 A cui si appoggia la divina lira,
 E d'ogni oggetto umano esser de'schivo!

SAFFO

(distratta dice tra sè)

Giù l'aurea lira nel profondo mare
 A tal prezzo ella fia per me redenta!

FAONE

In cupa ebbrezza io vacillava, e guerra
 Quà dentro si faceva meco e col mondo:
 Indarno ai sentimenti ebbi ricorso,
 Che veri in sogno mi pareano — Ah! lasso!
 Null' altro eran che sogni! A me davanti
 Imago incomprendibile ti stavi,
 Cui mi sentiva per crudel vicenda
 Disgiunto e attratto da invisibil laccio;
 Che — BASSA troppo ti pingea lo sdegno
 Per l' amor mio — La mente ECCELSA troppo!
 Senza contrasto al suo simíl si aggiunge
 Solo un simíl. Vidi Melitta, e al Cielo

Le fonti s' elevàr del cor profondo,
Già pria stagnanti allo zampillo immote

(a Melitta)

A lei ti appressa! Oh non temere! È mite,
È buona! A lei volgi tuoi lumi, e in essi
Fa' che discopra il mansueto core:
Per essi l'alma d'ogni colpa immune
In te ravvisi, e sen compiacchia!

MELITTA

(appressandosi con timore)

Oh Saffo!

SAFFO

(tenendola da sè lontana)

Lungi da me!

MELITTA

Si adira!

FAONE

E che ?? Sarà

Pur ciò, cui prestar fede ebbi in orrore?
Riedi al mio fianco! Dal pregar desisti!
Agli occhi miei non debbe la superba
Offender te, nè supplicar tu dei!
Ah! nulla conoscenza de' tuoi pregj,
E non dei proprj è in lei, che a' piedi tuoi,
S'altro fosse, prostrata ella medesima
Avria reso, tacendo, all'innocenza
Debito omaggio! A me ritorna!

MELITTA

Ah lascia

Che qual si addice ad obbediente figlia

Anzi la madre , a piedi suoi mi prostri ,
E me punisca : — A sopportar son presta
Ogni pena qual sia , se a lei par giusta !

FAONE

Ad essa sola non attieni — Oh pensa
Che l'atto umil me pur degrada ! un mezzo
Onde a forza ottener quello , ch'ai preghi
Duramente si nega , ancor ne avanza.

MELITTA

Ove pur fosse lo ricuso ! lo lieta
Esser non so che de' suoi doni , e grave
Par mi saria felicità suprema ,
Se solo mezzo ad ottenerla è forza ;
Benigno un guardo , un suo cortese accento
Perdon mi annunzi , o ch'io non sorgo ! In pianto
Già mille volte io caddi a' piedi suoi ,
E asciutto il ciglio , e d'ogni duol disombra
L'alma risursi ; sconsolata e trista
Che da lei mi diparta , ah no , son certa ,
Nol soffrirà ! — Sulla tua figlia un guardo ,
O Madre , inchina !

SAFFO

(*appoggia il viso sulla spalla d' Eucari*)

FAONE

A' detti suoi tu muta

E fredda stai ?

MELITTA

Non fredda ell'è : seppure
Tace il suo labbro , a questo core (il sento)
Parla il suo cor ! Donna di me , di lai

Saffo tu sei! Se di seguir Faone
M' imponi, il seguo. Se fuggirlo! - Oh Numi!
Tutto! Tutto. - Tu tremi! - E non mi ascolti?

FAONE

(*cingendo del suo braccio Melitta, e
prostrandosi egli pure*)

Agli Uomini l' amor, l' ossequio ai Numi:
Da' il nostro a noi, e 'l tuo ripiglia! Ah pensa
Che fai, chi sei —

SAFFO

(*a queste ultime parole si riscuote, riguar-
da fisa alcun tempo i genuflessi, quindi
velocemente volgesi, e parte*)

MELITTA

Ahi lassa! Ella ne sfugge,
E me sua figlia repudiò.

(*Saffo è partita: Eucari e le Schiave
la seguono*)

S C E N A I V .

TUTTI GLI ALTRI, ECCETTO SAFFO
ED EUCARI

FAONE

Deh sorgi!

Ai preghi è sordo ogni mortale! Il Cielo
Ancor ne resta — e in suo difetto noi!

MELITTA

Ch'io sopravviva al biasmo suo? — Nol posso!
Fu quell'occhio per me sempre uno specchio,
Ov'ogni azione e i più celati affetti
Di questo cor disaminava: in esso
La mia diformitate or scerno — e tutta,
Ahi quanto duolo il cor di lei martíra!

FAONE

Tu de' tuoi sentimenti a lei fai dono;
In quel superbo cor guerra ben altra
F'ann'altri affetti!

MELITTA

In vista altera è forse,
D'alma non già: se del rigore amica,
Sotto il rigido velo amico frutto
Per me celava, ed obliarlo, ahi lassa,
Io pur poteva!

RAMNES

Oblío fatale!

FAONE

E donde

Tremate voi, se sua bontà vi è nota?

RAMNES

Irata ne lasciò: come l'amore
Incircoscritto è di quel cor lo sdegno.
Per voi pavento!

FAONE

E minacciar che puote?

RAMNES

Morte alla schiava fuggitiva.

FAONE

Morte?

RAMNES

La legge è tal di questa terra.

FAONE

Tale?!

Io la difendo!

RAMNES

Tu? — Chi te difende?

FAONE

Se un'abisso ferale a me davanti
Spalancasse la terra, e d'inghiottirmi
Tenasse il mar; se in alleanza cruda
Contra me ribellar tutte le forze
Potesse di natura; io la difendo,
E Saffo sprezzo, e sue minaccie, ed ire! —

RAMNES

Saffo disprezzi? E tu chi sei, che ardisci
Ior tua parola in quella lance, u'libra

I suoi più bravi Umanità? Chi sei,
 Ch'osi parlare, ove parlò la Grecia?
 Ahi folle! — E tanta cecità ti offende!
 E tale oltracotanza in core alletti!
 Perchè niun pregio è in te, di merti nuda
 Saffo ti sembra? e d'appellar ti attenti,
 Poich' orbo sei, cieco il giojello? — Ch'essa
 T'amò; che dalla polve ingrato serpe
 Sino a se stessa sollevò, che il core
 Con venefico dente or le dilania;
 Che per suo mal del suo tesoro fu teo
 Prodiga un giorno; di sua vita i pregi
 Quest' una macchia oscurerà, nè d'altro
 Fia che l'accusi invidia stessa. — Or taci! —
 Non tuo l'ardir, nè la baldanza, ond'osi
 Farti ribelle è tua! Minor di tutti
 In fra color, la cui memoria è nulla,
 Contro l'eccelsa Donna ardito avresti
 Mormorar tu dal tuo principio indegno? —
 Il guardo suo ver te rivolse, e quindi
 L'orgoglio in te, che sovra lei rimiri
 Qual su Vassallo Re.

FAONE

Del canto suo

Non vo' la gloria contrastar.

RAMNES

No! vuoi?!

Quasi pur fosse agevol cosa! Ahi folle!
 In Ciel, negli astri, in note adamantine
 Suo nome ha sculto, e durerà con'essi!

Questa spoglia mortal, che all'alme è velo,
 Disfatta fia, nè rimarrà la traccia
 Del sasso, che ne chiuse — e gl'inni suoi
 Nelle remote età, fra estranea gente
 Risuoneran per mille bocche, e vivo
 Di Saffo il nome durerà — col tuo. —
 Godi superbo l'immortale onore,
 Che t'apparecchia tua baldanza infame!
 Fra i posteri remoti, in suol straniero,
 Quando la tomba del vorace tempo
 I secoli, che ancor non sono o furo,
 Fia che racchiuda, echeggerà suo nome:
 „ Saffo si noma chi cantò quest'Inno!
 Quei, che di vita la privò, Faone! „

MELITTA

Oh Faon!

FAONE

Non temer!

RAMNES

Scarso conforto!

Con voce irrequieta altrui la quiete
 Imponi tu? — Che il suo fallir Melitta
 Conosca e tremi, e vendicata è Saffo! —
 Tu contender la gloria del suo canto
 A lei non vuoi? Qual'altra or le contendi?
 Di quel cor generoso osi tu forse
 Dubbiar, tu che te stesso a lei pur devi?
 Come che attorno il guardo volga, un solo
 Non evvi qui, che in se non porti, ai Lari,
 In Campo, e nell' avere, e presso i suoi

Prove di sua benignità; non uno,
Cui per letizia il cor non balzi in petto,
Se cittadin di Mitilene, a Saffo
Concittadino osa nomarsi. A lei
Tremante al fianco tuo, che più del fatto
Che dell' error compagna appare, il chiedi,
Se avversa mai Saffo le fu!! Quai pregi
Avea la Schiava? Ella a te piacque; ed era
La dolce, la materna alma di Saffo,
Che ammantata del vel dell' opra sua
Per quella bocca ti parlò! — Tua fronte
Oh premi indarno! È intempestivo, e vano
Ogni tuo sforzo a cancellar memoria
Già fatta eterna, ed ogni impresa è vana!
Ove fuggir? Ricovero la terra
Non ha per te: nel religioso petto
D'ogni mortale un inimico sorge
A sprezzator sacrilego del bello.
I passi tuoi precederà la fama,
E l'urlo orrendo intronerà i mortali:
Ecco di Saffo l'uccisor! Dei Numi
Ecco il nemico! Ed esule e ramingo
Con lei, cui festi del delitto scudo,
N' andrai proscritto per la terra. Un Greco
Mai non sarà, che l'ospital suo tetto
T' apra cortese, o Dio che nel suo tempio
T' accolga mai! Sacerdotal sentenza
Dal Santuario ogni profan rimuove . . .
E tu tremante fuggirai dall' Ara:
A tergo allor l' Eumenide spietata,

Ch' ai sotterrani è di vendetta cruda
Annunzio nero, le ceraste sue
Intorno a te forte agitando, il nome
Nelle tue orecchie strillerà di Saffo,
Finchè t'inghiotta il precipizio orrendo
Che scavato ti sei.

MELITTA

Deh cessa! Cessa!

FAONE

Ah vuoi tu farmi delirare?

RAMNES

Allora

Tu delirasti, che la Donna eccelsa
Da te cacciasti! Della tua sementa
Or godi frutto.

MELITTA

A lei si vada.

FAONE

Ahi lasso!

Chi me sottrage a sì crudel martiro?

S C E N A V.

E U C A R I E D E T T I

EUCARI

Oh sei tu qui? Ramnes, accorri!

RAMNES

E dove?

EUCARI

A Saffo.

RAMNES

E che?

EUCARI

Per essa io tremo!

RAMNES

Oh Numi,

Difendetela voi!

EUCARI

Da lungi all' atrio

Dietro le tenni, e inosservata ogni atto
 Con sguardo acuto ne notava: al fianco
 D'una colonna avea fatto sostegno,
 In giù guardando nel profondo mare,
 Ove di spuma biancheggiar gli scogli
 Fan l'onde irate. Immota e fisa gli occhi,
 Senza far motto e di pallor dipinta,
 Delle marmoree immagini si stava
 In mezzo, — a lor quasi simile. A fiori,
 Ad oro, ad ornamenti, e a quanto il braccio

Giunger potea (volta talor) di piglio
 Dava , e nell'onde strepitanti appena
 Scagliavali la man , per l'ampio vano
 Seguiali il guardo avido e tristo. A lei
 Più presso io mi facea; quando improvvisa
 S'aggira per le volte spaziose
 Nuova armonia , che tutta la rapisce.
 Era la lira alla parete appesa ,
 Nelle cui corde l'aura risuonava.
 Respira a stento : il guardo inalza , e quasi
 Fosse 'l contatto di virtù divina ,
 Tutta in sè stessa si riscuote . I lumi
 Sovr'essa affigge: le smarrite gote
 Nuovo color ravviva , e sulle labbra
 Siede brillante inusitato riso .
 Rotto è il silenzio , e quella bocca è schiusa
 A parole , al cui suono per le vene
 Serpe tremendo il raccapriccio , tali
 Che sue non già , perch'essa le pronunci ! —
 „ Sei tu , che Saffo degli andati tempi
 Avverti , o Amica ! E tu mi appelli ? - Intendo:
 A te son grata ! — „ Un volgere di ciglio
 Non è sì ratto ch'essa alla parete
 Giunge , ciò detto , ed all'appesa lira :
 E pria la stringe all'agitato petto ,
 Ch'alto solleva il palpito crescente ,
 Che il mio guardo la giunga. Allor le tempie
 Dell'Olimpico serto (all'Ara appeso
 De'Lari suoi) si cinge , e del sovrano
 Purpureo ammanto gli omeri riveste

In volto accesa del color dell'ostro.
Se qual giammai la vide, or la mirasse
Ascender l'Ara, in man la lira, al Cielo
Rivolta sì, che, di quaggiù divisa,
Sembra l'imagin sua fatta celeste
Per divino splendore, ad onorarla,
(Qual Dea si debbe) orando, le ginocchia
Schivo non fora d'inchinar. — Ma tale
Brivido orrendo mi s' apprese al core,
Allor che immota la mirai, nel tristo
Cupo silenzio, e quel suo sguardo estinto,
Ancor che in vita, di terror quest'alma
Sì mi ferì — che a rintracciarti io venni —.

RAMNES

E lasciarla potesti! — A lei si vada! —
Oh vedi! Ella si avvanza! Eccola! — È dessa!

SCENA VI.

SAFFO *riccamente vestita come nel primo Atto col manto, la Corona, e la Lira, comparisce attorniata dalle sue ancelle sui gradini del Peristilio, e scende con gravità e solennità.*

(*lunga pausa*)

MELITTA

Saffo! Sovrana!

SAFFO

(*seria e tranquilla*)

E che!

MELITTA

Dagli occhi miei

Rimosso è il vel, che li offuscò! Tua schiava
Che ad esser torni oh mi concedi! Il tuo
Ripiglia, e mi perdona!

SAFFO

(*sempre seria e tranquilla*)

Oh mal ti avvisi

Che l' alma io pieghi al consigliar funesto!
Duopo non ebbi de' tuoi doni io mai!
Ciò ch' era mio — già fu!

FAONE

Saffo, mi ascolta!

SAFFO

Non mi toccar! Son sacra ai Numi!

FAONE

O Saffo,

Per quello sguardo, che benigno un giorno
A me volgesti —

SAFFO

Omai sonsen' andate

Le cose onde tu parli. Io te cercava,
E me rinvenni. Interpretar mio core
Tu non sapesti — or va'! Più salda base
Al mio sperar conviensi.

FAONE

Oh Ciel!- Tu m'odj?

SAFFO

Amare! Odiar! Nè un terzo v'ha! Già fosti
A me tu caro, e'l sei pur sempre, e tale
A me sarai, qual per cammino estranio
Amico passegger dal caso addotto
Per un breve tragetto in nostra nave:
Ma giunta appena alla prefissa meta,
Separasi la dolce compagnia,
E ognun sen va per un diverso calle,
Nulla portando in sè, o altrui lasciando
Che la memoria in un lontan paese
D'un amabil compaguo. —*(la voce le manca)*FAONE (*commosso*)

Oh Saffo!

SAFFO

Ah taci!

Sia tutto pace l'ultimo congedo!

(*a tutti gli astanti*)

Da voi, che Saffo debole miraste,
Perdono imploro! In fra brev'ora io seco
Riconciliarvi spero. Intera prova
L'arco non fa di sua virtù che teso!
(*accennando l'Altare in fondo al Teatro*)

Sull'Ara della Dea le sacre fiamme
Destinsi omai colla nascente Aurora!

(*si destano le fiamme*)

Da me vi piaccia or dilungarvi. Ai miei
Consiglio io deggio addimandare — e sola!

RAMNES

Essa l'impone: s'obbedisca al cenno!

(*si ritirano in fondo del Teatro*)

SAFFO (*avanzando*)

Eccelsi Numi, a cui pur piacque adorna
Far me de' bei celesti doni, e l'arco
A me fidar del canto! A voi il turcasso
Di Poesia ridondante, ed un core
Al sentimento; a voi spirto e pensieri,
Ingegno e forza onde a' pensier dar forma,
A voi, Numi celesti, a voi sol debbo
E il COR VI È GRATO! — Di vittoria il serto
Per voi mi cinsi alle tempie d'attorno,
E la mia fama ai più remoti lidi
Per voi trascorse, a Eternità sementa!
Nelle lingue diverse alto risuona

Il mio canto per voi fatto celeste ,
Nè il nome mio tramonterà , se pria
Non fia la Terra all' Occaso discesa ! —
Alla Poetessa d' appressar sue labbra
Al nappo della vita inghirlandato ,
E del dolce libare un picciol sorso —
Solo un sorso libar — da voi fu dato !
All' alto cenno obbediente or ecco
Depongo il nappo inghirlandato , e — cesso !
Per me compiuto è il sovrumano volere !
Numi celesti, L' ultima mercede
Da voi si aspetta ! — Ai vostri eletti ignota
È debolezza o vipera di morbo ,
Che discorra le membra , e mentre vige
De' lor begli anni il fior, ratto levarli
Al Ciel solete, alla beata Reggia. —
Oh pur vi piaccia di sì bella sorte
Me coronare, e non da voi si soffra
Che allo scherno de' rei vostri nemici
Segno sia fatta , ed a color che saggi
Esser si avvisan per stoltezza troppa.
Per voi giaccion già guasti i fiori ! Infranto
Caggia lo stelo ancora ! Al bel principio
Il fin risponda , e si perdoni a Saffo
Di tal pugna l' ambascia sanguinosa !
A più luogo lottar , no , non potrà
Resister l' alma ! Ah l' assolvete, o Numi ,
Dal difficil contrasto , e Saffo vostra
Or benedite ! — (*inspirata*)
È già all' Altare inceso

Il Sacro Fuoco, e il Sol si leva — Intendo! —
I miei prieghi accettaste! - IL COR VI È GRATO!-
Faon, Melitta, a me!

(*baciando in fronte Faone*)

Dai mondi ignoti

Un Amico ti bacia! —

(*abbracciando Melitta*)

A te l'estinta

Tua genitrice questo bacio invia!
Alla Madre d'Amore, or via, si vada!
All'Ara sua d'Amor la trista sorte
Omai si compia!

(*s'incammina veloce verso l'Altare*)

RAMNES

Oh qual pensiero aduna!

Non più sembra la stessa! In lei risplende
Lume divino, e sovrumana appare!

SAFFO

(*Salita sopra un' eminenza dello scoglio
stendendo sovra amendue le sue mani*)

Agli uomini l'amor, l'ossequio ai Numi!
Godete or voi ciò che per voi fiorisce,
E di me vi rimembri! Io della vita
Pago il debito estremo — Il Ciel mi accolga!
(*si precipita dallo scoglio in Mare*)

FAONE

T'arresta! Oh Saffo!

MELITTA

Ahimè! Giù cade e muore!

FAONE (*occupato di Melitta*)

Presto al soccorso! Amici, al lido!

RAMNES

(già salito sullo scoglio)

Oh Dei,

Voi la salvate! Ah! — Lo sporgente scoglio —
Già lo tocca - Si spezza - È infranta- È morta!

FAONE

A che pur gridi? Al mar si accorra!

RAMNES *(scendendo)*

È tardi!

L'onde sacre del mare a lei sien tomba,
Che disdegnò la terra empia e bugiarda;
Nè le s' invidj la ben degna scelta!

FAONE

È morta?

RAMNES

È morta!

FAONE

Ahi lasso! Ah no — non fia!

RAMNES

Purtroppo! — Il Lauro, che le fu corona,
È già avvizzito; e discordante è fatta
La sacra Lira! — In quest' ORROR sua Patria
Ah no, non era —

(colle mani levate al Cielo)

e ritornò fra i suoi.

CATALOGO DI LIBRI

ESISTENTI

NEL NEGOZIO MARENIGH

STAMPATORE E LIBRAJO IN FIRENZE

VIA MAGGIO N°. 1921.



- Dizionario Italiano ed Inglese, di Giuseppe Baret-
ti, con una Grammatica, che faciliterà molto la
pronunzia, l'intelligenza, il parlare, e lo scri-
vere correttamente— — — — — PAOLI 60*
In carta velina — — — — — „ 90
- Due preziosi Testi in un solo Volume, contenenti
l'uno i quattro Libri di Vegezio Flavio sull' Arte
della Guerra, l'altro la Lettera di Cicerone a Quinto
suo fratello. 8.vo in Carta velina — — — — — „ 7*
- Dizionario portatile delle Lingue Italiana ed Inglese
compilato da C. Graglia, con un compendio dei
Rudimenti della Grammatica Italiana, ed un Vo-
cabolario di Marina. Edizione nuova accurata-
mente corretta e aumentata Vol. 2. in ottavo— „ 27*
- Pisa Illustrata nelle Arti del Disegno dal Sig. Ales-
sandro da Morrona. Vol. 3 in ottavo con 33 stam-
pe in rame — — — — — „ 33*
- Tasso, la Gerusalemme Liberata, con 21 Tavole in
rame, rispetto alle quali sono già in pronto i più*

- splendidi preparativi sì di carta, che di caratteri, e d'eccellenti disegni da incidersi. Vol. 2 in foglio per Associazione — — — — — „ 400*
I non Associati— — — — — „ 500
- Viaggio Pittorico della Toscana, ediz. seconda rivista, ed accresciuta dall'Autore Abate Francesco Fontani. Vol. 6 con 210 Vedute incise a bulino da valenti Calcografi. Tutta l'Opera è stampata in carta velina — — — — — „ 171*
Con le Stampe miniate a colori fini — — — — — „ 292
- Dodici Libri da Coro e altri Manoscritti del 1400 in Cartapeccora, con Lettere iniziali miniate, e con altre miniature. In foglio Imperiale grande, e tutti legati.*
- Saffo, Tragedia Tedesca di cinque Atti, composta da Francesco Grillparzer tradotta in versi Italiani dal Sig. Guido Sorelli, in 18.mo — — — — — „ 5*

SOTTO IL TORCHIO

- Manuale del Viaggiatore per la conversazione, in sei Lingue: Inglese, Tedesca, Francese, Italiana, Spagnuola e Russa, quinta Edizione in 8.vo — — 20*



544212

